



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

Ago - Set '19



Lauro e Rosanna
un binomio vincente



www.borgorotondo.it



Foto Lambertini

*Numero chiuso in
redazione il
25 settembre 2019
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **LAURO E ROSANNA**
Giorgina Neri
- 9 **DON ERNESTO TABELLINI**
Giorgina Neri
- 11 **DALLA FAMIGLIA BORGHESANI
UN NUOVO "DONO" PER LA
COMUNITÀ PERSICETANA**
Giulia Mastrodonato
- 13 **1938: CLASSE DI FERRO**
Giovanni Cavana
- 16 ***Svicolando***
- 19 ***Hollywood Party*
IL PRIMO RE**
di Mattia Bergonzoni
SANTIAGO, ITALIA
di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri*
LE ABBAZIE BENEDETTINE
IN EUROPA**
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi*
CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **PERSICETO YANKEES**
Gilberto Borghi
- 23 **ALASKA**
Paolo Balbarini
- 27 **NOTTE DI FERRAGOSTO**
Giorgio Davi
- 31 ***BorgOvale*
LA CATASTROFE DEMOGRAFICA**
Andrea Negroni

LAURO E ROSANNA

Un binomio vincente

..... Giorgina Neri

Foto: Lambertini

Nel giugno scorso Lauro e Rosanna hanno celebrato i loro cinquant'anni di attività. È stato un evento per tutta la collettività persicetana con l'intervento del sindaco Pellegatti, degli Assessori Maura Pagnoni e Alessandra Aiello. È stato un party di grande successo con la partecipazione di tutti i famigliari, del personale della ditta, della clientela vecchia e nuova di Persiceto e anche della clientela al di fuori della cerchia del paese, da Castel San Pietro Terme e da Ferrara.

Il ricco buffet della Casona, a contorno, insieme ad una piccola band hanno intrattenuto i partecipanti nello spiazzo antistante il negozio sotto una tensostruttura. Lauro e Rosanna hanno salutato e hanno ricevuto tanti complimenti, tra cui molte testimonianze di stima che forse manco loro immaginavano così calorose e sincere.

Cinquant'anni sono un bel traguardo, con il bagaglio di una lunga esperienza artigianale e commerciale di un livello talmente alto e specifico del settore, che solo chi è stato fortunato cliente ne ha avuto la percezione ed ha potuto apprezzare fino in fondo.

Lauro e Rosanna, giovani sposi, aprono l'attività il 4 gen-

naio 1969 in uno stabile di via Pio IX, angolo Via Marconi, e vi restano fino al 1978.

Rosanna, che inizialmente aveva fatto la commessa, si propone come confezionatrice non di abbigliamento, ma di



tende. Lauro, che lavorava nella ditta Guerra, è un abile falegname; licenziatosi prepara le strutture in legno, le riloghe che sostengono le tende e le mantovane, taglia chilometri di tessuto, aiuta nella stiratura e monta il manufatto. Nel 1978 trasferiscono negozio e laboratorio in un nuovo palazzo in via Albani, la sede attuale. Nel nostro incontro



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

CHE COSA CHIEDE AMNESTY AL NUOVO GOVERNO ITALIANO

Simonetta Corradini

Amnesty International è un'organizzazione internazionale, indipendente che lavora ogni giorno per costruire un mondo più giusto nel quale ad ogni persona siano riconosciuti i diritti sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. È comunità di difensori dei diritti umani che in tutto il mondo lotta contro le ingiustizie, dà voce a chi non ha voce e si sforza di cambiare la vita delle persone. Per queste sue caratteristiche vuole contribuire al cambiamento delle politiche e della legislazione nel segno dei diritti umani. Perciò non deve stupire che si sia rivolta al nuovo governo italiano ponendo alla sua attenzione alcune questioni sulle quali occorre intervenire con un cambiamento di rotta rispetto alle politiche precedenti.

Deve cessare la campagna di criminalizzazione nei confronti di chi opera nell'ambito della solidarietà, con particolare riferimento al soccorso in mare dei migranti, e si deve assicurare tutela e protezione agli attivisti per i diritti umani.

I flussi migratori non sono un'emergenza ma un fenomeno sociale mondiale da governare in collaborazione con gli altri paesi europei, con un piano che preveda percorsi sicuri

SEGUE A PAGINA 6 >

Rosanna ricorda le sue prime clienti: la signora Bruna Bassini e la signora Angela Cavallotti, arredò le loro case con bellissimi tendaggi di cui ricorda ancora stile e colore.

percorso da seguire: l'arredo deve essere bello e allo stesso tempo funzionale. Il lavoro di Lauro e Rosanna, nella sua complessità, deve corrispondere a diversi requisiti ma dà loro e ai committenti molte soddisfazioni.



Se tutto questo esercizio è così riconosciuto per la sua eccellenza, lo si deve soprattutto a Rosanna, donna di forte tempra e a Lauro, definito da lei stessa, colonna portante di tutto l'insieme, e se ha saputo conciliare lavoro e famiglia è perché c'è sempre stata fra loro una fiducia e una grande rispettosa comunicazione.

Parliamo della famiglia: Laura e Francesca sono le figlie, entrambe laureate, e hanno regalato a Lauro e Rosanna sei nipotini; Laura è una mamma a tutto tondo, mentre Francesca, anch'essa mamma, lavora con i genitori per il buon

andamento della ditta. Di Lauro, artigiano rifinito, debbo ricordare un particolare personale: mi fece una cucina componibile in color noce che non aveva niente da invidiare alle Salvarani in voga in quei primi anni.

I negozi e i laboratori artigianali sono il tessuto connettivo commerciale del paese. Ormai a Persiceto si contano sulle mani le attività famigliari con decine d'anni d'esperienza; è cambiato il sistema della distribuzione e il ristagno economico, unito alla globalizzazione, hanno spersonalizzato il commercio. Purtroppo si sono visti aprire negozi, nel nostro centro, che sono durati pochi mesi ed hanno abbassato le serrande. Si salvano solo quelli che hanno una lunga esperienza di mercato, un'indiscussa onestà e un'eccellenza qualitativa.

Le prerogative della ditta Lauro e Rosanna sono sempre state la serietà, la precisione e la qualità del lavoro, un *diktat* insindacabile che non è mai venuto meno nel lungo percorso lavorativo. Lauro e Rosanna racchiudono tutto ciò e se dopo cinquant'anni sono ancora sulla cresta dell'onda lo devono solo a se stessi e ai loro più stretti collaboratori.

Il negozio di via Albani ha una bellissima immagine, con ampie vetrine dove vengono esposti il meglio dei tessuti per l'arredo, la biancheria per la casa, il tovagliato, le lenzuola, le coperte, tutto per il bagno, teli, asciugamani, accappatoi coordinati, c'è pure uno spazio speciale di cristalleria Swarovski. Non posso parlare di Lauro e Rosanna solo per esaltarne i meriti lavorativi, cioè non posso esimermi dal nominare il loro nipote più grande, Emanuele, di cui ho parlato in altre occasioni su "Borgo Rotondo".

Per far funzionare questa grossa macchina produttiva i nostri titolari si avvalgono, attualmente, di quattro dipendenti coadiuvati dalla figlia Francesca, che cura la parte amministrativa. C'è da sottolineare che le vetrine e gli allestimenti interni sono sempre molto curati e rinnovati in una sintonia di colori con un gusto e un'armonia che incanta. Questo ragazzo, nato sfortunato, ha percorso nel suo iter di paziente tutti gli ospedali più qualificati d'Italia, è stato perfino a Boston, in America, dal professore Folkman, e a Parigi, sempre ovviamente con il supporto dei genitori e con l'aiuto morale e anche fisico di questi due nonni intraprendenti. Rosanna insieme a Francesca mi hanno parlato di quanto fosse penoso per loro, e doloroso per Emanuele, medicare la gamba che andava costantemente ripulita e fasciata a ogni episodio emorragico. Francesca addirittura, in quegli anni, si può dire essere stata la seconda mamma di Emanuele.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

e legali capaci di fornire alternative alle persone che ora compiono viaggi pericolosi e dando vita a serie politiche di accoglienza e integrazione.

Sia nella politica che nella società civile si sono diffusi discorsi ed espressioni di odio, di violenza e di discriminazione. Gli attivisti di Amnesty hanno monitorato i social dalle elezioni politiche del 2018 a quelle europee del 2019 riscontrando frequentemente l'uso di un linguaggio offensivo e discriminatorio in particolare nei confronti di migranti e rifugiati, musulmani, donne e rom. Occorre promuovere comportamenti rispettosi di tutti, stigmatizzare pubblicamente i rappresentanti politici che danno spazio a discorsi d'odio, prendere le misure necessarie per evitare discriminazioni e sanzionare chi ne è responsabile.

Molto importante è avviare politiche per ridurre le disuguaglianze sociali e di genere, rafforzando gli strumenti di sostegno alle fasce più deboli della popolazione, come pure mettere in campo programmi di lungo periodo volti a contrastare il cambiamento climatico. Non bisogna dimenticare che il riscaldamento globale ha già creato crisi umanitarie, è già stato all'origine di conflitti ed è una delle cause delle migrazioni di massa. Sono sempre le comuni-

SEGUE A PAGINA 8 >

La famiglia Ferioli, oltre ad essere speciale nell'ambito commerciale, è a tutt'oggi l'esempio di un nucleo straordinario molto coeso, non solo per ovvie ragioni di sangue (non sempre così scontate), ma anche perché ha superato tutte le avversità con determinazione, coraggio, forza d'animo; il tutto suffragato da una fede incrollabile. Nei lunghi anni di sofferenze di Emanuele, la comunità parrocchiale persicetana, con Don Alessandro e Don Amilcare, organizzava veglie di preghiera nei momenti più critici della malattia, quando sembrava non ci fossero più speranze. Ho chiesto a Rosanna se in quei momenti abbia avuto, insieme ai suoi cari, la sensazione di quanto stesse a cuore di tutti la vita del nipote. Rosanna risponde che la preghiera è stata la medicina che ha dato la forza a tutti per combattere. Emanuele oggi è un giovane sano, ha vent'anni, ed è re-

duce dai trionfi dei giochi paralimpici del Brasile dove ha vinto la medaglia d'oro nella specialità del fioretto (una delle tre armi della scherma). Di medaglie ne ha una ricca collezione e conta di vincerne ancora essendo in attesa dei nuovi campionati che si svolgeranno a Varsavia. Frequenta l'università, ingegneria dell'automazione. Vive la sua vita con un entusiasmo, una maturità e una consapevolezza del suo potenziale che senz'altro derivano da un contorno familiare d'eccezione, dove spiccano senz'altro i genitori e in più i due nonni, Lauro e Rosanna, esempi da imitare. Per i cinquant'anni di lavoro e per celebrare degnamente con la gratitudine e con l'ammirazione verso i genitori, Laura e Francesca hanno scritto e incorniciato un manifesto (ve lo proponiamo qui sotto), ora esposto in negozio: è il regalo più bello perché scaturisce dal cuore.

*Questa è una storia antica, quasi una favola,
di quelle che senti raccontare e non sai se credere o no a quello
che ti raccontano.*

*Ma se avrete la pazienza di leggere, capirete che è tutto vero...
Tanti anni fa c'era una fanciulla che in quel di Castelfranco,
aspettava il suo principe azzurro che veniva dalle lontane terre
persicetane.*

*Fu così che un bel giorno il giovane innamorato
chiese la mano della bella e giovane ragazza.
Le nozze furono celebrate il 23 gennaio 1966 e l'amore tra i due
giovani era saldo e forte.*

*Lei faceva la stiratrice e confezionava tende,
lui faceva il falegname e fabbricava porte, finestre e mobili.
Come tutte le donne emiliane, forti di carattere e con il coraggio
che solo loro possono avere,*

*dopo due anni decise di aprire un negozietto di tende e
biancheria per la casa*

*(forte delle esperienze fatte fin dall'età di 11 anni come
commessa)*

e diventare un'imprenditrice

*... anzi forse lei nemmeno sapeva di essere un'imprenditrice,
aveva solo una bella idea in mente e tanta voglia di fare.*

*Fu così che il 4 gennaio 1969 iniziò la bella avventura di "Lauro e
Rosanna",
proprio 50 anni fa.*

*Il lavoro era tanto ma non ci si perdeva d'animo
e dopo 2 mesi anche il giovane marito decise di lavorare insieme
alla giovane moglie,*

*così la loro unione, frutto del loro amore,
divenne sia nella vita che nel lavoro la bella storia che vi ho voluto
raccontare.*

*Lavoravano tante ore, fin dalla mattina presto,
quando scendevano nello stanzone a misurare e tagliare tende
... poi a svegliare le loro bambine, Laura e Francesca, e via di corsa*

a portarle a scuola e poi al negozio.

*Lauro andava dai clienti a prendere le misure e a montare le
tende,*

*Rosanna tagliava, correva a far cucire, ricamare o stirare tende e
consigliava i clienti nei loro acquisti.*

*Ma la cosa più bella, oltre alla loro esperienza e alle belle cose
che vendevano,*

*è che nel loro negozio trovavi sempre un sorriso, una parola di
conforto...*

*... spesso i clienti raccontavano i loro problemi e le loro storie
come si fa solo con chi sai che davvero ti ascolta...*

Credete che fino ad ora abbiamo scherzato?

*Vi assicuriamo che quello che abbiamo raccontato sono cose
vere di vita vissuta,
... e anche a noi sembra quasi una favola, troppo bella per essere
vera.*

*Loro sono un esempio bellissimo di come per una vita due persone
possano non smettere mai di amarsi e rispettarsi.*

*Vivere insieme è tante volte difficile, lavorare insieme lo è ancora
di più,*

*perché si deve sempre cercare di non oltrepassare mai quella
linea*

che, a volte, la troppa confidenza ci fa superare.

*Loro ce l'hanno fatta e hanno saputo affrontare insieme ogni
difficoltà sia sul lavoro che nella vita,
proprio perché forti del loro amore e della loro personalità,
anche nel ruolo di nonni di tanti splendidi ragazzi e hanno saputo
dare il massimo anche in questo...*

*E ora Francesca li aiuta a portare avanti il sogno della loro vita,
insieme a loro che non ne vogliono sapere di fare i pensionati e di
abbandonare i loro clienti,*

continuando a far sì che "Lauro e Rosanna"

*sia sempre uno dei migliori negozi che ci siano nelle campagne
persicetane e non solo!*

CONTINUO DI PAGINA 6 >

tà e le persone più fragili a subirne più pesantemente le conseguenze negative anche in termini di discriminazione e violazione dei diritti fondamentali.

Si deve migliorare la trasparenza dell'operato delle forze di polizia, cominciando dall'introduzione di codici identificativi per gli agenti che prendono parte ad operazioni di ordine pubblico.

L'Italia deve tener fede all'impegno che si è assunta con la legge 185/1990 di non esportare armamenti che possano essere usati contro le popolazioni civili. È il caso, per esempio, dell'Arabia Saudita a capo di una coalizione di Stati arabi impegnati dal 2015 in una guerra in Yemen caratterizzata da bombardamenti indiscriminati anche su obiettivi civili. Tra l'altro non ci sono corridoi umanitari per portare medicine e cibo alla popolazione per cui fame ed epidemie, oltre ai bombardamenti, fanno strage di bambini e di adulti. Infine il governo e le istituzioni italiane debbono operare in modo costante, determinato ed efficace nei confronti delle autorità egiziane per ottenere verità e giustizia per Giulio Regeni.

DON ERNESTO TABELLINI

I suoi 100 anni e ancora un sogno

..... Giorgina Neri

«Sono solo un prete come tanti altri, ma ho tante cose da raccontare: Parroco a Zenerigolo per 25 anni fino al 1969, sono stato nominato “vicario adiutore”. Negli anni della mia nomina, a quasi fine guerra, il clima politico generale era caratterizzato da violenze, strascichi del conflitto: furono uccisi Don Enrico Donati e Don Alfonso Reggiani; successivamente, nel 1948, nel territorio di Zenerigolo, ci fu l’uccisione di Giuseppe Fanin». «Personalmente ricevetti pesanti minacce ma forte della mia giovinezza e del mio carattere socievole e comunicativo riuscii a tenere rapporti buoni e alla fine le cose migliorarono, gli odi e le tensioni si sopirono».

La sua vocazione la deve alla sorella Anna che, giovanissima, da contadina del modenese si fa monaca Visitandina di Bologna, poi per dedicarsi ancor più a fare del bene, si fa missionaria nell’ordine della Consolata di Torino e da Suor Anania parte per il Mozambico (Africa), dove resterà a insegnare e far conoscere il Vangelo fino alla sua prematura morte, non aveva compiuto i trent’anni, nel 1934, dopo dieci anni di missione.

Don Ernesto ha compiuto, lo scorso 29 aprile, cento anni; di cui settantacinque di sacerdozio e recentemente è stato nominato Monsignore. Per l’occasione ha ricevuto una pergamena dal Vaticano e la visita del Cardinale Matteo Maria Zuppi, che complimentandolo, si è raccomandato di stare sempre di buon umore.

Ha ricevuto anche una lettera da Papa Francesco con la sua particolare benedizione di cui Don Ernesto, pur restando sempre un prete di campagna, è molto onorato e fiero.

Dopo i venticinque anni come parroco a Zenerigolo e i ventisette anni come parroco ad Altedo è in pensione dal 1996. Per due anni è vissuto ospite di un parente a Castelfranco

Emilia, in seguito è stato pure per tre anni presso il Santuario delle Budrie.

Attualmente vive nella canonica di Castelfranco Emilia e tutti i giorni dice la Messa del mattino, fa una breve omelia, confessa e consiglia i fedeli.

Legge molto, gli piacciono gli scritti di Don Mazzolari, scrive, trascorre ore al computer e guarda la Tv. Gli piace lo sport, il ciclismo, il calcio, e persino la Formula 1.

Di sé dice, con una punta di rammarico, di non aver fatto carriera nel mondo ecclesiastico, ma di essersi sempre trovato bene con la tonaca addosso.

Di una cosa Don Ernesto va orgoglioso, essere riuscito a mettere insieme, in un piccolo libro, i pensieri espressi dalla sorella Suor Anania, nelle lettere che spediva ai suoi cari. In più racconta le sue ultime parole espresse a una consorella: “Voglio offrire la mia vita per la vocazione di mio fratello affinché possa riuscire un fedele zelante sacerdote e possa salvare tante anime. Lo seguirò dal cielo senza dimenticarlo mai”. Le spoglie di Suor Anania, dopo diverse peripezie, sono ora collocate nella



chiesa parrocchiale di Piumazzo.

La lunga vita di Don Ernesto, piena di opere a favore dei fedeli, ha però ancora un desiderio inespresso, un sogno mai realizzato. A cento anni, a compimento della sua missione ecclesiale, vorrebbe, come rito giubilatorio, per una volta, celebrare una Messa nella Chiesa della Collegiata di Persiceto. Ci sarà qualcuno che potrà accontentarlo? Ci saranno ancora ex parrocchiani di Zenerigolo a quell’evento?

P.S. Don Ernesto, una domenica dello scorso giugno, ha potuto coronare il suo sogno: ha detto la Messa nella Chiesa Collegiata di Persiceto per i suoi vecchi fedeli di Zenerigolo e per i nuovi di Persiceto.

La Redazione di Borgo Rotondo
desidera esprimere le più vive felicitazioni,
per la nascita del nipotino Pietro,
alla Signora Anna Rosa Bigiani,
responsabile delle pubbliche relazioni
di questo nostro giornale.

A nome della Redazione
vogliamo inoltre porgere
i nostri più sentiti auguri,
in occasione del suo 98° compleanno,
alla Maestra Lidia Broccardi,
nostra assidua lettrice.

DALLA FAMIGLIA BORGHESANI UN NUOVO “DONO” PER LA COMUNITÀ PERSICETANA

..... *Giulia Mastrodonato*

Quando i tuoi predecessori hanno fatto molto per il loro paese, la cosa più bella da fare è proseguire la loro strada, costruendo innumerevoli cammini. È stata, in effetti, questa la scelta di Luciano Borghesani e Carlo Alberto Barbieri, nipoti di Ivonne e Gian Carlo Borghesani, persone da sempre state al servizio della comunità. Proprio per onorare gli zii, i due hanno deciso di donare alla Biblioteca Comunale “Giulio Cesare Croce” del nostro paese un prezioso strumento: uno scanner digitale verticale di ultima generazione, che permette di scansionare a distanza libri antichi o fragili, salvandone quindi il contenuto. L’obiettivo di Luciano e Carlo Alberto era di fare qualcosa di concreto per la memoria dei loro parenti, qualcosa che potesse rimanere e consolidarsi nel tempo, così come questi ultimi fecero durante la loro vita. Per non sprecare questa occasione, hanno lasciato che fossero i responsabili della biblioteca stessa a scegliere cosa poteva essergli più utile e, dopo un breve confronto, si è deciso di optare per lo scanner. Il congegno, indispensabile per le biblioteche possedenti un grande numero di libri antichi, è dotato di una serie di accorgimenti fini ma necessari, che permettono appunto la salvaguardia di materiali così delicati. Un esempio? La distanza. Lo strumento scansiona il documento senza entrarci a contatto; il motivo per cui una semplice fotocopiatrice non può essere usata per questo lavoro è che il contatto con la macchina e, di conseguenza, il calore da essa sprigionato, deteriorerebbe inevitabilmente il libro. I libri antichi possono essere paragonati a fragili oggetti di cristallo: basta pochissimo, brevi leggeri attimi, per distruggerli irrimediabilmente. L’alta temperatura è l’acerrimo nemico delle sottili pagine, e l’unico modo per evitarne il deterioramento è mantener-



ne la distanza. Grazie ad esso, ora, i bibliotecari potranno finalmente dedicarsi a questo lungo ma importante lavoro, senza il quale tutto quel patrimonio sarebbe andato perduto. Per comprendere meglio il gesto dei nipoti, è necessario osservare alcuni tratti biografici di Gian Carlo Borghesani. Casualità vuole che sia nato proprio il giorno del patrono di San Giovanni, il 24 giugno; durante la sua vita si dedicò al ricordo, sulle nostre riviste persicetane, di aneddoti e persone altrimenti dimenticate dalle vecchie generazioni, e mai conosciute dalle nuove. Tuttavia, non si era limitato solo a questo: dopo aver contribuito alla cultura persicetana, negli ultimi vent’anni aiutò numerose associazioni del paese partecipando alle molteplici attività; di molte di queste non sappiamo neppure il nome, a causa della sua estrema riservatezza, dalla quale scaturisce il suo voler fare del bene senza fini, ma per il puro e meraviglioso senso del termine. È difficile raccontare tutte le azioni provenienti dalla sua elegante generosità, ma possiamo capire il forte impatto che hanno avuto sulla popolazione dalle iniziative a lui dedicate; il concorso letterario “Premio Svicolando”, la borsa di studio per diplomati geometri all’I.I.S. Archimede e, ora, proprio questo scanner. Il suo nome, infatti, non aleggia solo al simbolo che è la donazione, ma è materialmente inciso in una targa posta sullo strumento, insieme a quello della amata moglie Ivonne. In un modo o in un altro, tutti noi ricorderemo per sempre la famiglia Borghesani grazie a questi piccoli ma enormi gesti, pregnanti di innumerevoli emozioni e sensazioni diverse, che hanno colorato in ogni sfumatura la vita e l’esistenza delle persone a loro attorno, tra le quali rientra, senza dubbio, la città intera.

Dal gruppo astrofili persicetani

LA FOTOGRAFIA DI UN BUCO NERO

Gilberto Forni

Uno L'Event Horizon Telescope (Eht) è un gruppo di otto radiotelescopi, dislocati in diverse parti del mondo. Si tratta di una collaborazione internazionale, alla quale partecipa anche l'Italia, che nacque con lo scopo di catturare le immagini di un buco nero. Il 10 aprile di quest'anno i ricercatori dell'Eht hanno annunciato il successo del progetto ed hanno mostrato la prima prova visiva diretta di un buco nero supermassiccio e della sua ombra.

I buchi neri sono oggetti estremamente compatti, nei quali una quantità incredibile di massa è compressa in uno spazio molto piccolo. La presenza di uno di questi oggetti celesti influenza l'ambiente che lo circonda in modo estremo, distorce lo spazio-tempo e surriscalda il materiale che lo attornia.

Il buco nero che è stato fotografato dista da noi 55 milioni di anni luce (la luce viaggia a circa 300.000 chilometri al secondo) e ha una massa pari a 6,5 miliardi e mezzo di volte quella del Sole (la massa del Sole è circa 330.000 volte superiore alla massa terrestre).

L'acquisizione della foto scattata dall'Eht è stata possibile grazie al metodo noto come Very-Long-Baseline Interferometry (Vlbi). Questa tecnica consiste nel sincronizzare i telescopi coinvolti nel progetto che, sfruttando la rotazione del nostro pianeta, creano un telescopio virtuale di dimensioni pari a quelle della Terra.

Il buco nero ci affascina perché rappresenta l'estremo stato possibile della materia, perché riproduce la possibile fine dell'universo, perché delinea nuove leggi fisiche, perché ha modificato quelli che erano considerati limiti assoluti della fisica ed infine perché ha dimostrato, ancora una volta, la validità della Teoria della Relatività Generale di Albert Einstein. L'Event Horizon Telescope ha ottenuto un risultato incredibile che fissa una importante tappa sulla strada per la comprensione del nostro universo.

1938: CLASSE DI FERRO

..... Giovanni Cavana

Uno strano titolo per ritornare alle storie del passato... sicuramente se lo chiederanno coloro che, nell'accingersi a leggerlo, saranno attratti, più che altro, dalla data che porta l'articolo: il 1938.

Una storia, la nostra, distante e frammentaria, scritta in punta di piedi, sul lontano vissuto e ricordato, in buona parte attraverso la memoria orale dei nostri genitori, lampi solitari che fuoriescono dal tempo e, per quel che ci concerne, la prima lontana infanzia.

L'amico Francesco mi accenna, per restare sempre più legati al passato, di essere entrato in possesso di un giornale d'epoca, per l'esattezza di una copia de "Il Resto del Carlino" del 30 agosto 1938, anno di nascita della quasi totalità di tanti, e tuttora, compagni permeati di antica e solida amicizia.

Dallo spunto del Carlino mi accingo nel tentativo di tessere una piccola storia che possa interessare coloro che, dal passato non solo ritrovano gioia ma anche il vivo interesse nel tentativo di capirlo maggiormente; un modo di riviverlo, attraverso gli avvenimenti, per quello che era nel bene e nel male, e qualche volta poter fare dovevole comparazioni con il tempo presente. Sicuramente i tempi erano più duri, diversi, la miseria era tanta e generalizzata, ma in compenso la gente portava appresso tanta umanità, serenità, spirito di comunità e fratellanza. Diamo la giusta attenzione, pur con i nostri limiti, a quel periodo con l'aiuto di ricordi cartacei, della memoria orale del sentito raccontare, più qualche lampo personale, che si fa largo fra le folate di fitta nebbia dell'inconscio. Un passato lontano ma col sorriso, rinvangando lampi, spezzoni da quel 1938 a seguire. Una volta era buona abitudine ricordare l'annata di nascita festeggiandone la ricorrenza, prima di noi la cosa fu spesso impedita alle altre generazioni da concomitanti tragedie, la prima e poi la seconda guerra mondiale, dove intere moltitudini subirono la folle barbarie frutto di perverse ideologie. Il 1938 è da ricordare, fu il punto focale di accelerazione per i fatti che portarono alla catastrofe della seconda guerra mondiale, completamente dimentichi di quanto successo poco tempo prima; epoca vicina alla mia generazione, vissuta come giovanissime comparse, ma non per questo meno sofferta nei ricorrenti ricordi.

Mi soffermo alla primissima infanzia, alle cose, ai giochi di tutti i giorni. I bambini, ignari del male incombente, vivono di angeli e di sogni, beati loro, i neonati allora "prigionieri" di voluminose strette fasce all'interno di spesse "cuscine", urlando per il non

poter sgambettare e, molto probabilmente, per una inadeguata alimentazione, una fame bambinesca destinata ad accompagnarli ancora per lungo tempo sulle orme dei fratelli maggiori. "Cuscine" in antica origine bianche, cucite e rattoppate da mani abituate a conservare tutto o quasi tutto, le stesse fasce tengono per miracolo divino e vengono adoperate con tanta delicatezza, il tutto lavate a cenere e acqua calda. La nascita, in quelle misere condizioni, era accettata, un disperato bisogno di braccia

(in campagna) lo imponeva, soprattutto nell'immediato periodo seguente la grande guerra. C'era l'assoluta necessità di vederli crescere in fretta, l'ecatombe dei fratelli maggiori e dei padri era stata drammatica. Nelle case i vecchi, stanchi e depressi, schifati dalla guerra passata e, prevista quella a venire, cercavano di sopperire, assieme alle donne, a questa mancanza di braccia maschili. Precursori baby-sitter, curavano inoltre la cucina e l'indispensabile orto di famiglia. Le culle, usate da generazioni, erano di un legno consumato e annerito dai fumi dell'onnipresente e nostalgico camino, costruite in loco da mani severe e premurose di un lontano passato.

Quando poi scoppiò la seconda guerra, agli anziani aumentò il lavoro, la rabbia, il pensiero e l'angoscia per i figli al fronte. Una generazione perduta, disperata fra due guerre. Tra le numerose mansioni di casa e la ridotta famiglia finita completamente in mano alle donne, il lavoro domestico finì con l'aumentare, anzi raddoppiò il già gra-

voso lavoro nei campi; bisognava colmare per la seconda volta, da inizio secolo, la mancanza di braccia, e anche i nonni fecero la loro parte. La donna rientrava dai campi prima degli altri per controllare e rifinire il lavoro dei suoi vecchi. Gli animali nell'aia, la stalla e la cucina richiedevano la costante presenza femminile. La fame di tutti metteva a dura prova la proverbiale capacità di reperire, anzi di inventare, nuove risorse, modeste ma provvidenziali. Una fame atavica.

Le fasce e la "cuscina" lasciavano un po' di sollievo quando il bambino veniva messo nella carrozzina che veniva sovente utilizzata come culla, per modo di dire, una cassetta di legno recuperata chissà dove, quattro ruote sbilenche consumate e rumorose, un grezzo manico fermato con chiodi sotto la cassetta per tirarla avanti e indietro dentro casa, spesso per lenire il pianto del neonato.

Il latte per il bimbo sempre pronto, d'estate nel pozzo e d'inverno accanto al fuoco, scarso e fedele compagno del bimbo, fuoco che si faceva durare il più a lungo possibile e alimentato



dal nonno, fuoco pronto, divino prodigio di benessere calorico, elargitore di storie passate dette e ridette, rievocatore di ricordi e di nostalgie del tempo che fu.

Nel caso specifico di casa mia ricordo, perché dettomi, che mio padre tutti i giorni andava in bicicletta alle Budrie dall'Amola per prendere un latte particolare, di una mucca, sempre la stessa, che godeva di specifiche proprietà nutritive. Il suo latte rappresentava un autentico toccasana per i bambini nati prematuri, rachitici e bisognosi di crescere, come nel mio caso. Latte nel primo periodo e più tardi, a seguire, fiumi di olio di merluzzo, per contrastare il rachitismo diffusissimo: tutti di lì siamo passati e a questi due elementi è andata, e va tuttora, la nostra eterna gratitudine per il miracolo compiuto. Anni pre-guerra dove i nati erano ben accolti dallo Stato, la cui finalità si proiettava all'equivalente numero di baionette. Orribile realtà di menti distorte. Premi in denaro per i giovani sposi e varie agevolazioni per ogni figlio nato. Per ognuno veniva aperto e sottoscritto dal padrino/madrina, accompagnato da una prima somma di denaro depositata, il Libretto del Montista sul quale sarebbero confluiti eventuali risparmi. In altre due pagine del libretto le eloquenti raccomandazioni e il pensiero del Duce. Nel mio caso il libretto è rimasto desolatamente vuoto con all'interno la sola somma iniziale.

Riprendiamo il giornale del 30 agosto del 1938. In prima pagina, nell'articolo di fondo, si anticipa il problema di certe popolazioni della Boemia, Moravia, Slesia, Slovacchia e Russia carpatica, insofferenti verso la Germania. Nell'essenza dell'articolo si intravedono i primi germogli che sbocceranno con la guerra nazista. Si accenna alla ricorrente grande festa in Albania, a Tirana, per il decennale della monarchia imposta dall'occupazione italiana. Grande evidenza per un imponente saggio ginnico, con parata di 150mila giovani, al Circo Massimo; parata che precede l'inizio delle vacanze estive al campo dux. L'articolo è corredato da una emblematica foto di un gruppo di militari in visita al Foro Italico, con la scritta: Razza guerriera. La terza pagina è dedicata per intero al servizio della romanità dell'Italia. Poi le notizie sportive, con riferimento a una squadra americana a Bologna per una manifestazione di atletica leggera; la foto connessa evidenzia un atleta americano di salto in alto (recordman mondiale), apostrofato come "Negro"... sempre nello sport, la pallacanestro, la Virtus impegnata a Chieti viene sconfitta 22 a 19. La parola basket è decisamente assente, le regole del regime vengono imposte e rispettate anche nello sport. L'ultima pagina, l'ottava, quasi interamente dedicata alla guerra ispanica, e per finire la notizia dell'invasione giapponese in Cina.

Leggendo il giornale si ha veramente l'impressione di rivivere quella realtà, di capire meglio quanto poi accaduto, gli avvenimenti, il pensiero, la propaganda più o meno velata, il fine indottrinamento psicologico. La grande tragedia si stava inesorabilmente avvicinando fra proclami e imponenti manifestazioni: un'autentica ubriacatura con tutti coinvolti e fuori controllo.

Ancora un po' di tempo con la pace, la quotidianità, la guerra è solo incumbente e per il momento non dichiarata. Resta comunque l'inquietudine e l'ammirazione, ben architettata dall'alto, per le mosse bellicose dell'alleato germanico. Si arriva all'ora fatale e non voluta dalla quasi totalità delle persone comuni e disinteressate. Vennero le prime partenze, i cuori lacerati, volti amati impressi nel cuore e nell'anima, con un falso entusiasmo che non riesce a nascondere la dura e triste realtà. Il resto, purtroppo,

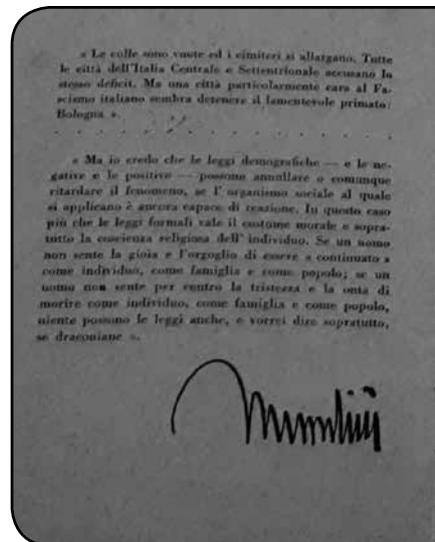
è storia arcinota sotto gli occhi di tutti, con le lacrime finite da un pezzo e le preghiere unico conforto. Strani discorsi a mezza voce, la parola speranza spesso ripetuta.

Si divenne adulti anzitempo quando cominciammo a capire la guerra dai rumori delle bombe, degli allarmi, quando il fronte stazionò in Italia e arrivò fino a noi. Con infantile curiosità guardavamo il cielo spesso pieno di strani numerosi uccelli, ben diversi da quelli che cercavamo di tenere, di carta, sospesi in aria. Qualcosa si iniziava a comprendere, piano piano, lo scenario che ci circondava era strano, nonostante le persone adulte cercassero in tutti i modi di celarlo alla vista e all'udito di noi bambini. Tutto inutile. Lacrime, grida disperate e un mare di dolore creavano una cappa pesante, inamovibile e incumbente sulla gente, difficile da nascondere. Le invocazioni al cielo non avevano niente di normale, erano una disperata richiesta di conforto per se stessi e soprattutto per i propri cari lontani, chissà dove.

I primi bombardamenti furono terribili e inaspettati, anche quando era ormai quasi certa la piega degli eventi. Il buio nelle emergenze aeree, il pericolo sempre incumbente dietro l'angolo. Con ansia si attendevano le prime luci dell'alba per toccare con mano lo stato delle cose e ascoltare le notizie, quelle della gente e quelle sempre camuffate del regime. Così trascorrevano i giorni con la presenza dei tedeschi in attesa dell'agognato arrivo degli Alleati. Notizie a voce, le radio erano una rarità in campagna.

Le ristrettezze del periodo bellico e la realtà quotidiana, si erano trasformate in una lacerante, spasmodica speranza che tutto potesse presto finire, certi avvenimenti, quelli dell'ultimo anno di guerra, lo facevano presupporre: i tedeschi acuartierati in via Piolino, per parecchio tempo in attesa dell'ormai certo ripiegamento, le notizie che giungevano dal fronte, fermo sui crinali appenninici Tosco-Emiliani, erano poco incoraggianti per i germanici. Ricordo ancora bene via Piolino invasa da una moltitudine di mezzi bellici e di trasporto, con questi giovani soldati che a sera, nella grande cucina del contadino (la famiglia Cotti), numerosi e seduti attorno alla tavola col bicchiere del vino in mano, avevano la voglia di cantare... forse già presagendo in cuor loro la fine di un sogno, di una ormai certa infranta illusione, cercando, magari, di dimenticare gli orrori perpetrati contro tanti innocenti. Tutto ciò avveniva davanti agli abitanti della casa colonica che vedevano il sacrificio del loro lavoro dilapidato. Lavoro, come detto, di donne e giovanissimi. Poi la partenza, improvvisa, caotica e rumorosa.

Neanche il tempo di pensare allo scampato pericolo, nella casa colonica c'erano donne, bambini e due giovanissimi che non erano stati chiamati alle armi, che l'illusione che il brutto fosse alle spalle durò l'attimo di un respiro. I soldati tedeschi, in piena ritirata, formavano branchi di sbandati che allungavano la fila



dei ritirandi, e con loro gli ultimi lampi di una barbarie che sembrava stesse finendo lasciandosi alle spalle solo odio, rancore, sangue, disperazione e sete di vendetta. L'ultima tragedia si consumò e il Piolino ne fu silenzioso testimone e raccolse le lacrime di gente colpita brutalmente negli affetti più preziosi. La famiglia Cotti subì l'inumana cattiveria: i due giovani, Mario e Gherardo, poco più che adolescenti, furono presi e massacrati a Bologna. Quello che non dimenticherò mai furono le grida, i pianti, la disperazione della madre dei due giovani: si chiamava Augusta. Fuori casa, sulla strada che costeggiava il Piolino, circondata da vicini e parenti accorsi che nulla



poterono per alleviarle lo strazio. Nonostante i miei pochissimi anni, ancora oggi ho quella scena, indelebile, davanti agli occhi. Scrivo queste cose con l'animo triste ma tale tristezza non voglio trasmetterla al lettore, voglio solo additarne la memoria ai giovani, i miei cari nipoti in primis.

Finalmente il gran giorno arrivò, partirono i tedeschi, arrivarono gli Alleati e la guerra passò oltre per finire nei libri di storia. Fu l'apoteosi momentanea della gioia nelle case, il successivo commovente ritorno dei superstiti militari, la gioia che si sarebbe trasformata in un'ultima tragedia per le famiglie i cui cari non tornarono, morti chissà dove senza sapere il perché e senza un fiore, solo la speranza di riposare all'ombra di una croce. Il ritorno dei reduci, volti e fisici distrutti, che solamente un pallido sorriso tentava di mascherare. Gioia nelle case, con il ritorno disperatamente atteso, dalle mamme, dalle mogli ai figli, molti mai conosciuti. Drammatiche le condizioni degli internati nei campi di sterminio, di cui nessuno era a conoscenza. Si parlò poco di questo, tutto passò all'inizio sotto silenzio, la gioia immensa del ritorno tardò la scoperta di una realtà che andava oltre la guerra, aberrante, crudele, cattiva, inumana: tragedia nella tragedia.

Avevo poco più di sei anni quando, partiti i tedeschi, a Persiceto arrivarono gli Alleati; una valanga di uomini e di mezzi, una pioggia di cioccolate, di biscotti e sulle bocche di tutti un augurante e sincero "Welcome" aggiunto a un maccheronico "Thenkiou" casalingo servito come un caffè. L'arrivo degli Alleati attenuò le ansie e le paure, ma la vista delle macerie, i muri diroccati e insanguinati, rimasero eloquenti moniti da non dimenticare. La morte dove c'era la vita... e i bambini che allora non si chiedevano il perché, se lo domandano oggi che sono divenuti nonni.

Mi risovviene un altro flash, vengo a esternarlo nel bel mezzo di grovigliosi ricordi che via via riappaiono. Quella figura, una persona appesa ad un albero... e noi che andavamo all'asilo vecchio eravamo, nostro malgrado, costretti a vederlo per poi ricordarlo per sempre. Inutili gli sforzi dei genitori per coprire la scena molto dolorosa, orrenda, barbara, emblematica di un periodo storico che stava tramontando.

A noi, classe di ferro 1938, coinvolta marginalmente nel conflitto, il compito di traghettatori in parte ignari di quanto accadeva. Avvenimenti che questo modesto scrivere cerca di rivivere in minima parte, restando forse incomprensibili visti da 75 anni di pace preziosa e da preservare ad ogni costo. Come erano strani per noi bambini, ben più nitidi col passare del tempo e l'evolversi degli avvenimenti. Si giocava fra le mura domestiche, si mangiava con quel poco che veniva raccattato in giro, i primi passi a piedi nudi, impolverati e sporchi. Urla infantili, ginocchia e gomiti sempre rovinati e sporchi... e le scarpe, che quando c'erano si presentavano malandate, irricognoscibili, degno corollario di quegli anni ormai lontanissimi. Poi il ritorno all'asilo nuovo, quello attuale, muniti di magico grembiolino azzurro con impavido colletto bianco e quei compagni che diverranno amici di una vita intera. Le suore, di cui si ricorda ad oggi il nome, seconde madri che cercavano sicuramente di toglierci le brutte, recenti esperienze. Capivamo sicuramente che quello appena passato era stato orribile, tanti papà non erano tornati, morti o dispersi chissà dove, forse saliti in cielo a riposare serenamente fra braccia accoglienti e misericordiose.

La normalità gradatamente divenne routine, gli ingranaggi della ripresa si misero in moto, molto dure da rimarginarsi furono certe ferite.

Quando iniziò il periodo del lavoro si entrò in contatto con la generazione che la guerra l'aveva fatta sui campi di battaglia, la realtà cominciò ad apparire per quel che veramente era successo, solo a parlarne si sentiva il senso dell'orrore e della paura. Ci volle tanto tempo per portare alla luce del sole tutto questo, ombre crudeli, orrori disumani, tragedie senza fine.

Il tempo, comunque, paga sempre; la verità, come pianta proiettata verso il sole, ha fatto luce sul male estremo che mai più dovrà ripresentarsi.

1938, classe di ferro, sicuramente una generazione di transizione, nata poco prima della guerra con tanti ricordi, lontanissimi che ancora ritornano per dirci e insegnarci tante cose.

1938, generazione che ha vissuto e partecipato alla ricostruzione di un paese distrutto, che ha convissuto con chi la guerra l'aveva fatta e con chi a casa l'aveva subita.

1938, una generazione che di queste esperienze ne ha fatto tesoro, senza eufemismi, intrinseca di sani principi e alti valori. Il racconto, modesto ma estrapolato dall'anima dei sentimenti, vorrebbe darne atto.

Ho scritto quello che la memoria ha scavato non so dove... discontinua e, forse, lacunosa. La classe 1938 va verso la prima comunione, la stessa di quella ricevuta dai nostri vecchi, si va verso l'infanzia, verso una vita normale.

Ricordando la comunione, nel muovere carte lontane, la comunione di mio padre nel 1919, da poco finita la prima guerra mondiale, la confronto con la mia nel 1947, da poco terminata la seconda tragedia. Una parziale concomitanza, il ventennio, un periodo da dimenticare. La comunione, un dolce ricordo, ideale per cancellare il buio degli avvenimenti. Confronto le due immagini ricordo della cerimonia, una commozione mi prende, immagini semplici di un mondo semplice, l'amore pulito di bambini per Gesù e per gli altri comunicanti. Momento irripetibile, tanta emozione, tanta commozione.

1938, classe di ferro, chissà se potrai ancora ritornare e nel buono, solo nel buono, ripeterli.

LE CONFESSIONI DI UNO SQUILIBRATO

Enrico Del Gaudio (Castellammare di Stabia – Napoli)

PROLOGO

La Legge 180 e la chiusura degli Ospedali Psichiatrici.

I movimenti d'opinione che attraversarono l'Italia negli anni Sessanta e Settanta e la coscienza stessa di operatori psichiatrici, intellettuali e politici, non si potevano accontentare delle modifiche introdotte dalla Legge Mariotti: i manicomi non dovevano essere migliorati, ma chiusi.

L'esperienza del ministro Franco Basaglia che, dopo Gorizia e Parma, era approdato a Trieste dove era riuscito a portare a compimento il suo progetto, dimostrava a tutti che dei manicomi si poteva fare a meno. La Legge 180 del 1978, sancisce il superamento degli Ospedali Psichiatrici, il superamento del concetto di pericolosità sociale, la diffusione dei Centri di Salute Mentale, l'inserimento di reparti ospedalieri di Psichiatria negli Ospedali Generali. Ebbene, adesso, alla luce di quanto detto, immaginiamo un malato mentale, praticamente guarito, che esce al mondo esterno.

MONOLOGO

Qua sono! Orbene, sono fuori. Tutte le pene mie sono finite... pare che non sia vero?

Ebbene, non ci credo. Ma sarà vero?

Quanti anni sono stato lì a marcire? E chi lo sa? Due, cinque, dieci, venti...

Un'odissea... pare non dovesse mai finire.

Ancora un poco e poi sarei marcito.

Sì, marcito! Proprio come una

mela che, bacata non gli si toglie il marcio da vicino, piano, piano.

Che vi bastava ditemi, bastardi, a togliermi quel marcio che avevo dentro a sta capoccia stralunata.

Un nulla penso, bastava poco: farmi parlare.

Farmi argomentare anche le mie ragioni, non solo quelle vostre, quelle dei sani, che quando voi parlate e sentenziate mi sembra che i pazzi siete voi. Sì, siete voi!

Altro che noi, che siamo dentro, ammanettati a un letto di tortura.

Legati. Come capre. Per il macello.

Capre sì! Questi esseri che di cervello ne hanno meno che zero.

Ecco, voi ci trattavate proprio come capre senza cervello.

Legati, incaprettati tra putride lenzuola e un lezzo infame che ti stagnava dentro le narici come un lagno. Di quelli che per mesi non si spurgano. Per mesi e mesi.

(Insetti e zanzare che facevano la fila per abbeverarsi al nostro sangue. Uno schifo infinito.)

Il piscio si mischiava con la cacca e poi si raggrumava. E puzzava... puzzava, e sì, come puzzava. Un fetore terribile. E voi niente, niente... niente!

Si puliva appena una volta al mese. Quando si puliva.

Con gli idranti. Acqua fredda. E noi ad aspettare. Ad un angolo. Senza poterci muovere. Fermi.

Ad un metro dal letto. Come sentinelle sull'attenti. Senza fiatare.

Un tortura. Ti ribellavi? Volevi esternare le tue ragioni? Col cavolo che potevi parlare!

Dopo, secchio e scopa. Pezza e olio di gomito. Tutto pulito doveva essere, lucido e asciutto. Lindo!

Altrimenti erano schiaffoni e pizzicate. Sul viso. Sì! Sul viso. In modo che le vedessero gli altri pazzi come te i segni che ti rimanevano. Dovevi essere da esempio affinché anche gli altri non si ribellassero. Pecore, ammutolite e condannate al loro destino di pecore, senza cervello e senza ragione.

Se non ubbidivi nemmeno dopo gli schiaffoni e ti ribellavi ancora, allora avveniva quello che tu non avresti mai voluto che avvenisse: la camicia.

Subito. Quella coi manicomi, che ti credi. Un sedativo e giù a spingerti col viso sul cuscino.

Dovevi spiare la tua ribellione. La tua schizofrenia andava educata. Uno, due, anche tre giorni.

“Devi meditare”, ti dicevano, “devi capire che qui non ci si ribella... si esegue. Sì! Si eseguono ordini e basta! Chi comanda siamo noi”. Se facevi il bravo, dopo, andavi a pulire i cessi, le latrine. Quelle di tutta la camerata e poi, a pelare le patate in cucina.

Pomeriggi interi a pelare, pelare, pelare, meditare, meditare. Questo era il periodo della nostra cura.

Medicina speciale per pazienti ad alto rischio, soggetti che possono costituire un pericolo per sé e per gli altri, con parametri d'intelletto squilibrato. Praticamente una cura per malati di schizofrenia. Se ti era rimasto un 10% di ragionamento, quando entravi in questi istituti di recupero, i manicomi, perdevi pure quello.

Facevi come il gambero, invece di guarire, finivi di peggiorare. Praticamente andavi a ritroso.

Ma adesso, con l'abolizione della

6° PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



180, la legge sulla chiusura degli ospedali psichiatrici, i manicomi, sono stati costretti a metterci fuori. Per forza! Non c'è stato nulla da fare. L'hanno preso in quel posto i signori della politica che ci lucravano sopra a queste case di cura: i manicomi. Manicomi sì! Riserve da dove attingere denaro per fare cassa.

È facile dire: «Rompete le righe!», il difficile è sapere dove andare, cosa fare e come essere tollerati tra i così detti sani di mente.

Se aveste preparato piccole aree definite, piccole realtà locali per accoglierci, ci sentiremmo più tranquilli. Dovremmo essere accompagnati nel percorso di reinserimento e non lasciati allo sbando per perderci come ruote di un carro per le strade, falciati da indifferenza e miseria.

Liberi sì, ma con garanzie per noi e per gli altri. Una legge la si fa subito, ma essa ha bisogno di preventivi e doverosi correttivi. È facile liberarsi del prossimo in nome della economicità, ma la salute di

un solo uomo non ha prezzo. Si risparmi altrove. Mi risultano enormi sprechi che offendono problematiche così vitali per un normale contesto sociale. Risparmi e sicurezza, non sempre collimano. La sicurezza richiede, talvolta, anche sacrifici economici che altri ambiti socio-sanitari devono tollerare. Si dia di più a chi merita maggiore attenzione e si evitino dolorosi e scandalosi sprechi.

Ma adesso è finita. È finita per tutti. E io, ora, sono qui, caro mondo. Vuoi o non vuoi. Mi devi accettare per forza. Pazzo o non pazzo. Sono qui, con o senza la sindrome della schizofrenia. Sono fuori e ci resto. E voi amici ci siete ancora? Chissà trovo ancora qualche amico che mi ascolta. Non credo.

Gianni, il migliore. Quello delle tante fanciullate degli anni giovanili. Quante serate passate tra una birra e un'avventura amorosa. Erano proprio belle le ragazze di allora. A qualcuna, a più d'una, ho fatto il filo. Lo ricordo ancora con tanta nostalgia.

Le ragazze... ho perso addirittura la cognizione di come è fatta una donna.

Sono ritornato all'a, b, c. Non mi ricordo più nulla.

Chissà se Gianni si ricorderà ancora di me? E se lo incontro mi schiverà? Avrò paura di una mia irrazionale reazione?

Il mondo è ostile verso le persone come me. Hanno paura. Le persone hanno paura e non sanno che siamo noi, i pazzi, che abbiamo paura di loro.

Di questa società alla deriva che ogni giorno cova e semina solo odio e rancore verso l'altro.

Sarò io a chiedermi se un giorno mi troverò bene in mezzo a loro e non loro con me. Sarò io a chiedermi se ci sto bene o meno.

Ma poi, il fatto è che se mi accorgo che non ci sto bene, che veramente le persone sanno solo odiare che faccio?

Dovrò essere io a decidere se accettarlo o meno questo mondo di sani?

E poi... dove vado? Questo è il dilemma.

Torno da dove sono venuto? Dove bene o male un piatto di minestra non mi veniva negato e una coperta per la sera, bene o male mi veniva assegnata. Non mi mancava mai la compagnia. Era come una famiglia allargata. Una grande famiglia di pazzi che non si creava il problema della razionalità. Dell'osservanza delle leggi dei così detti sani.

Se proprio non mi trovo bene faccio un salto all'indietro e torno nel mio mondo.

Nel mondo di chi campa senza pensieri e senza affanno.

Ma come faccio a tornare indietro se i manicomi sono stati aboliti? Questa è proprio una bella domanda.

Davvero questo è proprio un bel dilemma.

GLI ECLIPSE SUL PALCO DEL TEATRO FANIN



Gli Eclipse torneranno **sabato 19 ottobre** 2019 sul palco del Teatro Fanin di San Giovanni in Persiceto, ormai tappa consueta dei loro tours e, con loro, non mancheranno, naturalmente, i consolidati e immancabili brani che hanno connotato la carriera del gruppo rock britannico dei Pink Floyd, rendendoli celebri. Il pubblico del Fanin potrà quindi godere dell'esecuzione dell'intero album "The Dark Side of the Moon", dei brani tra i più famosi tratti da "The Wall", "Wish You Were Here" e "The Piper at the Gates of Dawn". Come da tradizione, lo spettacolo sarà caratterizzato da un forte

impatto scenico grazie ad un laser show e a suggestive proiezioni su schermo, generando sollecitazioni musicali e visive che condurranno lo spettatore attraverso variegati paesaggi sonori.



Gli Eclipse, negli anni, si sono indirizzati verso una scelta stilistica precisa, nel tentativo non di "riprodurre", ma di "interpretare" i brani proposti,

aggiungendo un pizzico della personalità di ogni musicista di cui la band è composta, pur cercando di rimanere fedeli, il più possibile, alle intenzioni degli autori.



La Band, sui palchi dal 1999, è così oggi composta:

Alberto "Pippi" Cavazza (voce), Paolo Torelli e Gianluca Molinari (chitarre), Fausto Carcione (basso e voce), Diego Freddi (tastiere e voce), Vittorio Cazzadore (sax), Andrea Mai (Hammond), Moreno Marani (batteria), Chiara Merci e Michela Farinazzo (cori).

di Mattia Bergonzoni

IL PRIMO RE

Regia: Matteo Rovere; soggetto e sceneggiatura: M. Rovere, Filippo Gravino e Francesca Manieri; fotografia: Daniele Ciprì; scenografia: Tonino Zera; musica: Andrea Farri; montaggio: Gianni Vezzosi; produzione: Rai Cinema; distribuzione: 01 Distribution. Italia, Belgio 2019. Epico/storico/azione 127'. Interpreti principali: Alessandro Borghi e Alessio Lapice.

L'ultimo capolavoro di Matteo Rovere, "Il primo Re", è uno tra i film italiani degli ultimi anni che meritano di essere ricordati. Ambientato a Roma, o meglio, dove un giorno sorgerà Roma, intorno al 750 a.C. Il film racconta le vite di Romolo e Remo e le azioni e gli eventi che hanno portato alla fondazione della capitale romana. Per quanto la narrazione non sia completamente fedele alla tradizione storica, tutto il resto, invece, adempie molto bene al proprio ruolo. Dai costumi, semplici e pastorali, ai set naturali anziché artificiali. Ma la cosa che più colpisce è stata la scelta del latino come lingua parlata. Sulle orme de "La passione di Cristo" (Mel Gibson), la lingua antica arricchisce la pellicola. Da notare l'impiego del latino arcaico anziché ecclesiastico, che contribuisce a una maggiore fedeltà nei confronti del mito. Rovere ha preso spunto anche da altre opere, riducendo al minimo i dialoghi, per un'esperienza al limite del metafisico e per lasciare il più dello spazio alle azioni anziché alle parole. È infatti attraverso questa semplicità che il regista racconta una storia molto antica, di tempi che oggi definiremmo curiosamente come più semplici. "Il primo Re" dunque non è solo un'opera di carattere storico/mitologico; è innovazione, è cambiamento, è forse un nuovo sentiero per il cinema italiano che si spera venga perseguito anche da altri registi e, perché no, anche da Rovere stesso.



VOTO: 5/5

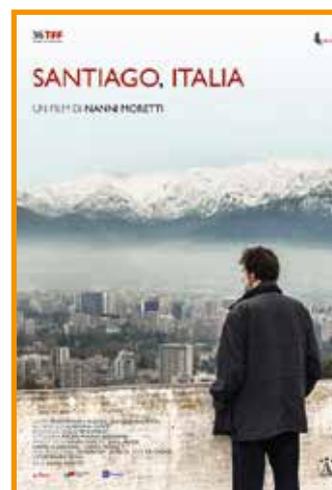


di Gianluca Stanzani (SNCCI)

SANTIAGO, ITALIA

Regia, soggetto e sceneggiatura: Nanni Moretti; fotografia: Maura Morales Bergmann; montaggio: Clelio Benevento; produzione: Sacher Film, Le Pacte, Rai Cinema, Storyboard Media; distribuzione: Academy Two. Italia, Francia, Cile 2018. Documentario 80'. Interpreti: Nanni Moretti, Patricio Guzmán, Miguel Littín, Carmen Castillo, ecc.

Il film, con un taglio documentaristico, racconta il colpo di stato avvenuto a Santiago del Cile l'11 settembre del 1973. Attraverso le testimonianze di rifugiati cileni, giunti in Italia grazie al fondamentale ruolo svolto dall'Ambasciata italiana a Santiago, si narrano le vicende dell'ascesa al governo di Salvador Allende, la profonda empassa vissuta dal Paese a seguito delle forze di opposizione di destra, il bombardamento del Pa-



lacio de La Moneda, l'ascesa del Generale Pinochet e la feroce repressione (forse la parola più indicata sarebbe genocidio) perpetrata dalla dittatura militare. Attraverso filmati d'archivio e interviste ai protagonisti, per meglio dire ai sopravvissuti, riviviamo il clima di quei primissimi mesi, il dramma di un intero Paese dove arresti, torture, uccisioni e sparizioni forzate erano all'ordine del giorno. Un documentario asciutto, duro e crudo realizzato al solo scopo di salvaguardare la memoria attraverso chi ancora può raccontare le alterne vicende di quel Cile dei primi anni '70. Un Paese che oscilla dalla gioia collettiva dell'ascesa di Allende, fino alla follia di un regime (appoggiato dalla CIA) che ha il solo obiettivo di annientare fisicamente una generazione intera di cileni. Un documentario che non può essere imparziale (come richiesto dall'ex militare cileno) primo perché siamo di fronte a Nanni Moretti e conosciamo le sue posizioni ideologiche, secondo perché lo sguardo non può essere assolutamente imparziale al cospetto di una tragedia simile (l'ex militare cileno ci rammenta anche gli "alibi" dei nazisti: erano ordini, mi è stato ordinato, ecc.). Dal ruolo italiano nella vicenda cilena, con la grande generosità degli italiani nei confronti dei rifugiati, si innesta un netto e chiaro parallelismo con l'Italia odierna: "L'Italia degli anni Settanta era il Paese dei miei sogni, girando per il Paese oggi ritrovo i peggiori difetti del Cile".

VOTO: 4/5





LE ABBAZIE BENEDETTINE IN EUROPA: UN'ALTRA POLITICA INTESA COME SAPIENTE GESTIONE DEI RAPPORTI UMANI

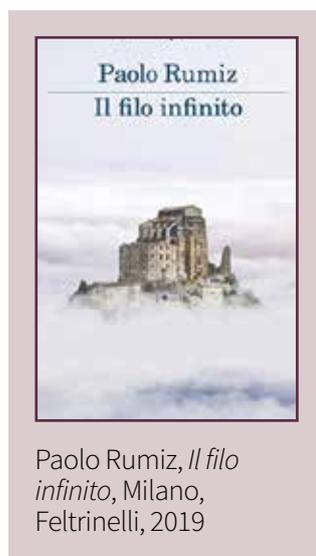
Maurizia Cotti

Il libro di Paolo Rumiz “Il filo infinito” è, come sempre, un racconto di viaggio, per la soddisfazione dei suoi adoranti lettori.

È anche un libro profondo sulle ragioni di un'Europa antichissima e nuova, contemporaneamente. Cosa che potrebbe incuriosire ed interessare nuovi lettori allo sbando di fronte ad un'unione europea che non soddisfa. Il progetto benedettino sta all'inizio della miglior Europa e anche nella prospettiva dell'Europa futura, l'Europa concreta, l'Europa dei diritti. Rumiz segue le tracce profonde, concrete, non ideologiche, innovative di San Benedetto (uno dei sei patroni dell'Europa attuale – nato a Norcia nel 480 ca. e morto a Monte Cassino nel 547) e delle abbazie benedettine.

Ora et labora, la regola di Benedetto non è un'induzione ideologica verso gli altri ma una regola semplice che coniuga l'attività concreta e la fiducia nell'energia buona della costruzione di un percorso per tutti. Rumiz ci racconta quattro livelli del lavoro benedettino.

1. La rete delle abbazie benedettine si è sviluppata in tutta Europa fino all'Inghilterra e all'Irlanda, in luoghi “pieni di energia” ma spesso privi di risorse che dovevano essere raccolte e rimediate attraverso il duro lavoro di dissodamento della terra, di costruzione di opere d'irrigazione. Erano infatti quasi sempre terreni da bonificare.
2. In più il progetto benedettino prevedeva l'istituzione di botteghe, opifici, officine artigianali con tutte quelle attività che occorrono alla vita dell'uomo, dalle calzature, al vestiario, al cibo, agli strumenti stessi di lavoro... A queste attività fondamentali le abbazie aggiungevano l'impianto e la lavorazione dei vigneti, l'allevamento degli ovini, con l'invenzione di sempre nuovi formaggi, e l'industria della birra. Ivano Marescotti, nel suo tea-



Paolo Rumiz, *Il filo infinito*, Milano, Feltrinelli, 2019

tro dialettale, considera Bagnacavallo il confine tra due dialetti romagnoli, uno di origine latina al sud e uno, invece, di influenza celtica/longobarda al nord e contestualmente segnala il fatto che al nord c'è la cultura del maiale, tipicamente longobarda, mentre al sud c'è la cultura della pecora. I benedettini hanno coniugato le due culture portandone ovunque gli aspetti migliori. In questo senso il dono che i benedettini fecero a tutta l'Europa, in particolare a quella del nord, fu l'introduzione e la conoscenza del vino, dei formaggi, della birra;

3. Le abbazie benedettine, pur essendo autonome, istituirono e mantennero una rete di connessione, l'una con l'altra, da sud a nord, da est a ovest e viceversa. “La vera rete”, dice Paolo Rumiz, di scambi e commerci senza barriere e confini (i confini sono un portato storico inaspettatamente recente);
4. L'accompagnamento nella vita di ciascuno della gioia, gaudio e letizia sono inseriti nel progetto benedettino, non come portato della fede, ma dell'operosità comunitaria e solidale.

Il libro è da centellinare, possibilmente con un quaderno a fianco, per raccogliere le impressioni di ogni abbazia e, soprattutto, per tracciare un percorso per un viaggio ideale o anche concreto.

Ciascuna di queste abbazie, magari costruita e ricostruita più volte, mantiene tuttora un manipolo di frati che accolgono secondo le antiche regole. Si tratta di luoghi di accoglienza, sobri, puliti, ordinati, con una capacità di offrire silenzio, ascolto, convivialità gioiosa, conoscenze particolari e apicali, non facilmente reperibili altrove. Dappertutto la presenza rilevante di rondini stupisce il viaggiatore. L'arrivo in convento è un'aspirazione anche laica molto diffusa che dà luogo a un tipo di turismo di nicchia curioso e rigoroso al contempo.

La cosa che Rumiz sottolinea maggiormente, a seguito dell'incontro con i vari abati e i dialoghi aperti con gli altri viaggiatori nelle abbazie, è il rispetto per l'esplicita esortazione di Benedetto alla gioia e alla felicità, molti secoli prima della costituzione statunitense. Alcuni di noi ritengono che la vita comunitaria, come nelle abbazie, sia necessaria per un futuro salvifico in una Terra iperpopolata e maltrattata.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO

Piergiorgio Serra



© piergiorgioserra



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube**

PERSICETO YANKEES

..... Gilberto Borghi

Senza, purtroppo, conquistare la salvezza gli Yankees si apprestano a disputare i playout con la speranza di poter rimanere in serie A2. Dopo il girone di ritorno piuttosto negativo, nel quale i persicetani hanno vinto una sola partita nelle sette disputate (Gara 2 a Verona rimandata per pioggia), si sono giocati i recuperi con Settimo ASD, Brescia e Verona.

In questo finale di regular season del girone B la squadra ha dimostrato di poter competere seppur perdendo con squadre più forti, addirittura strappando i playoff a Verona e imponendosi per 4 a 2. Nel mese di settembre si giocheranno i playout in 2 turni entrambi al meglio delle 5. Nel caso in cui si riuscisse a vincere la prima serie contro Pianoro, si otterrebbe già la salvezza.

La quinta e sesta classificate di ogni girone disputano i playout. Il primo turno si gioca al meglio delle 5 partite secondo gli accoppiamenti e nelle date seguenti:

Playout A 6^a Girone A vs. 5^a Girone C
Playout B 6^a Girone B vs. 5^a Girone D
Playout C 6^a Girone C vs. 5^a Girone A
Playout D 6^a Girone D vs. 5^a Girone B

1^a gara sabato 7 settembre
2^a gara sabato 7 settembre (o domenica 8 settembre)
3^a gara sabato 14 settembre
4^a gara sabato 14 settembre (o domenica 15 settembre se necessaria)
5^a gara domenica 15 settembre (se necessaria)



e domenica 8 alle ore 10 contro il Pianoro al "Toselli" di Persiceto. La serie poi si trasferirà a Imola sabato 14 alle ore 15 e domenica 15 alle ore 10, ed alle ore 15 in caso di gara 4 e gara 5. Le perdenti del primo turno di playout giocano il secondo turno al meglio delle 5 partite secondo gli accoppiamenti e nelle date seguenti:

Playout E perdente playout A vs. perdente playout D
Playout F perdente playout B vs. perdente playout C

1^a gara sabato 21 settembre
2^a gara sabato 21 settembre (o domenica 22 settembre)
3^a gara sabato 28 settembre
4^a gara sabato 28 settembre (o domenica 29 settembre se necessaria)
5^a gara domenica 29 settembre (se necessaria)

L'Under 12 ha disputato il torneo estivo di Bolzano dopo un mese di stop, classificandosi in quinta posizione su 6 squadre, ma giocandosi ogni partita fino all'ultimo e perdendo la maggior parte delle partite per 1 punto. La squadra riesce comunque a guadagnarsi il premio "Miglior Lanciatore" e la gara dei fuoricampo.

Seguiteci anche sui social e sul nostro sito internet nuovamente funzionante ed aggiornato.
Facebook: ASD YANKEES BSC
Instagram: yankees.bsc1954
Sito: www.yankeesbsc1954.wordpress.com

Gli Yankees quindi giocheranno sabato 7 alle ore 15 Forza Yankees!

ALASKA

Racconti dal quarantanovesimo stato – prima parte

..... Paolo Balbarini

La gomma

Nel contratto di noleggio del minivan stava chiaramente scritto che non si possono percorrere due strade, la Denali highway e la McCarthy road perché sono dissestate. Martedì 13 agosto ci trovavamo appunto sulla McCarthy road dopo aver percorso, il giorno prima, la Denali highway; confido che nessun dipendente della Alamo Rent A Car di Anchorage leggerà mai questo racconto. In realtà si tratta di due strade che non si può fare a meno di percorrere. La prima è spettacolare perché attraversa foreste sterminate; la seconda è l'unica via d'accesso a McCarthy e Kennicott, due insediamenti "into the wild" da cui si può partire per l'escursione sul Root Glacier. Sono due strade imperdibili per chi visita il sud dell'Alaska, sulle quali la compagnia di noleggio si cautela, inserendo nel contratto il divieto di attraversarle, garantendosi così la possibilità di non pagare i danni in caso di problemi dovuti ai sassi e alle buche. Era quindi con molta apprensione che seguivo il percorso dell'auto guidata da Omar sulla McCarthy road; la carta di credito a garanzia del noleggio era la mia e comunque, in caso di problemi, sarebbe stata dura ricevere assistenza in quest'area remota, ricca di alci e di orsi ma carente di meccanici. Quando, ad un certo punto, oltrepassammo il muraglione di roccia che ricordavo dall'andata essere posto all'ingresso del paese di Chitina e che segna la fine del tratto sterrato, tirai un sospiro di sollievo. "Se succede qualcosa qui siamo in regola e possiamo avere l'assistenza necessaria". Nel momento in cui, un centinaio di chilometri dopo, raggiungemmo l'incrocio con la strada statale numero 4, la Richardson highway, pensai: "Grande! Oggi arriveremo in orario a Valdez e recupereremo il programma perduto nei giorni scorsi!". Non facemmo nemmeno dieci chilometri sulla Richardson highway che sentimmo "bang!". Guardai Omar e gli chiesi: "Cosa è stato?" In tutta risposta cominciai ad accostare sulla corsia di emergenza poi contraccambiai il mio sguardo e dissi: "La gomma". Scendemmo dal minivan e controllammo: la ruota posteriore destra era completamente a terra. Non tanto tempo fa ci si sarebbe fatti una risata poi, imprecazione un po', si sarebbero tolte tutte le valigie dal baule, si sarebbero estratti gli attrezzi e la ruota di scorta infine, in quindici o al massimo venti minuti, il problema sarebbe stato risolto e sarebbe rimasto solo il ricordo di un fastidioso ma banale contrattempo. Adesso invece no. La ruota di scorta non esiste più, è un concetto che appartiene al passato, tanto c'è la pompetta. Già a prima vista si vedeva che la gomma era squarciata e che la pompetta era assolutamente inutile; comunque, non avendo altre possibilità, provammo lo stesso. Vuotammo il baule

consapevoli dell'inutilità del gesto, estraemmo la confezione, la apriamo, collegammo il cavo all'accendisigari e accendemmo il compressore; infilammo poi il beccuccio nella valvola e constatammo che l'aria usciva immediatamente dal foro. Scopriremo in seguito che il foro aveva le stesse dimensioni della valvola, quindi non c'era nessuna possibilità di gonfiare la gomma. "Pompetta del cazzo". Presi il telefono per chiamare l'assistenza dell'Alamo, eravamo fuori dalla zona proibita e potevo farlo; guardai lo schermo: nessun segnale. "Qualcuno di voi ha campo?" – chiesi ai miei compagni di viaggio. Nessuno. Mi guardai attorno; una parete rocciosa quasi verticale sul lato destro della strada e una distesa di alberi senza fine sul lato sinistro. E adesso cosa facciamo? L'unica possibilità che mi venne in mente fu quella di fermare una delle rare auto che viaggiavano lungo la Richardson Highway. Un gentile e corpulento tecnico della compagnia che stava costruendo un oleodotto nelle vicinanze si fermò dopo qualche minuto. Il tecnico si prese la briga di controllare l'eventuale presenza della ruota di scorta perché sembrava assurdo anche a lui che non ci fosse, ma ormai le compagnie di noleggio funzionano così: arrangiati e spera. Gli chiesi quindi come poter telefonare a qualcuno da quel luogo e mi disse che, qualche chilometro più avanti, c'era un lodge gestito da russi, nel quale avrei potuto trovare un telefono fisso. "Mi può dare un passaggio?" – "No, l'auto è della compagnia e non sono autorizzato a caricare estranei, mi dispiace". Chiesi ad Alessandra, che parla un fluente inglese avendo lavorato anni negli USA, se mi potesse accompagnare in questo trekking fuori programma. Preparammo lo zaino con il necessario perché il cielo minacciava pioggia e non sapevamo quanto lontano saremmo dovuti andare. Salutammo i nostri compagni di viaggio che sarebbero rimasti in attesa all'auto senza sapere cosa fare perché non eravamo in grado di comunicare con loro. Tra un'imprecazione e l'altra, pensando a quanto sarebbe stato semplice risolvere il problema con una ruota di scorta, dopo un paio di chilometri vedemmo in lontananza una grande casa con un'insegna; nel cortile, tra l'erba alta, spuntavano alcuni fuoristrada, gomme di camion e di automobili, cataste di tronchi e tanto altro materiale, e una persona si trovava accanto al portone di un garage. "Grande! Abbiamo trovato qualcuno che ci può aiutare". Arrivammo al cortile ed entrammo dal cancello. Quello che ci si presentò davanti era un luogo abbandonato da tempo; i fuoristrada erano carcasse, le gomme inutilizzabili, quella che pensavo fosse una persona non era altro che un totem. Provai ad avvicinarmi alla casa ma l'erba alta sulle scale di ingresso e i rampicanti sulla maniglia della porta erano un chiaro

messaggio che da mesi, forse anni, nessuno abitava più in quel vecchio rudere. Uscimmo sconsolati, attraversammo la Richardson e provammo ad incamminarci lungo una piccola strada non asfaltata dal lato opposto della catapecchia. Dopo qualche decina di metri un cartello annunciava la presenza di un campeggio, lo Squirrel Creek Campground. *“Entriamo, magari alla reception hanno un telefono?”*. Il campeggio era quasi deserto, non esisteva nessun ufficio e l'unico segnale di vita in questo luogo era un camper parcheggiato. Mi avvicinai alla porta socchiusa dalla quale uscivano alcune voci e chiesi se c'era qualcuno. Improvvisamente si affacciò alla porta un vecchio in canottiera; aveva una lunghissima barba bianca e le basette gli circondavano il volto. *“Oddio, c'è Gandalf!”* – pensai mentre gli chiedevo inutilmente se c'era un telefono nelle vicinanze. Gandalf ci guardò stupito, forse lo avevamo disturbato mentre praticava qualche sortilegio, così riprendemmo la strada in direzione sud alla ricerca dei russi che trovammo dopo un altro chilometro di cammino. La bandiera a strisce bianca rossa e blu che sventolava accanto alla Stars & Stripes americana era un segnale inequivocabile; Tonsina River Lodge, indicava un cartello. L'elicottero parcheggiato a fianco del lodge sembrava perfettamente funzionante e il cortile curato ci assicurò che la struttura non fosse abbandonata. Una statua in legno di un grizzly a grandezza naturale ci osservava sogghignante mentre cercavamo qualcuno a cui chiedere aiuto. Entrammo per sbaglio nelle cucine del ristorante poi, finalmente, trovammo la porta d'ingresso. Un omaccione dal forte accento russo, probabilmente il proprietario e gestore del Lodge, comprese le nostre difficoltà e fece qualche telefonata; Tom il meccanico avrebbe potuto aiutarci. Tom però non rispose alle chiamate, era quasi sera e probabilmente era fuori servizio. Provai a chiamare l'Alamo con il telefono del gestore, ma non riuscii a prendere la linea. Tanto per mettere le mani avanti mi informai se ci fossero camere libere per la notte, nel caso non fossimo riusciti a ripartire. Quando la situazione sembrava non avere via d'uscita, un uomo sparpazzato sul divano cominciò a parlare al gestore in una lingua per me incomprensibile. Il gestore si rivolse a me e disse: *“Viene Georgi con voi?”*. Mi rivolsi allora a Georgi ma il gestore mi interruppe dicendo: *“È inutile, non parla inglese, solo russo?”*. Quando gli feci capire a gesti che eravamo arrivati fino lì a piedi scoppiò in una grande risata e ci fece cenno di seguirlo sul suo scassatissimo furgone. Ripercorremmo la strada a ritroso fino a tornare al luogo della foratura dove i compagni di viaggio in attesa ci guardarono speranzosi scendere dal camioncino. Georgi valutò il danno e mi spiegò, in russo, cosa intendeva fare; ovviamente non capii nulla ma annuii deciso, quali altre possibilità avevamo? Prese il cric dal suo vecchio furgoncino e fece quello che avremmo dovuto fare due ore prima se ne avessimo avuto la possibilità, smontare la ruota. Georgi ci mostrò il foro, era una voragine; ci fece poi cenno di seguirlo e Alessandra ed io tornammo con lui al Tonsina River Lodge. Mentre Georgi e il gestore portarono la ruota in uno scantinato, Alessandra ed io scambiammo due parole con alcuni tecnici dell'oleodotto, ospiti del Lodge, che si fecero due risate mentre raccontava-

mo loro che le compagnie di noleggio non usano dare le ruote di scorta. Andai a vedere la riparazione in corso; il gestore teneva stretta la ruota e Georgi la infilzava con un punteruolo inserendo strisce di gomma ricoperte di mastice. Ci versava poi sopra un po' d'acqua, scossava la testa e ricominciava da capo. Dopo una buona mezzora fece un sogghigno e alzò il pollice in segno di vittoria. Ringraziammo il gestore e, con il solito furgoncino scassato, Georgi ci portò tutti, ruota compresa, al minivan. Il nostro nuovo amico russo rimontò la ruota e tolse il cric. Lo ringraziai di cuore allungandogli i dollari necessari a passare le prossime serate in compagnia di tanta vodka. Mentre risalivo in macchina, mi chiamò, così tornai da lui. Ancora una volta non capii una sola parola di quel che mi disse ma il significato era chiaro: *“Non sono sicuro che la riparazione sia in grado di resistere, fermatevi ogni tanto a controllare?”*. Partimmo lentamente con molta apprensione mantenendo la velocità bassa; dopo pochi chilometri incontrammo una zona di lavori in corso con buche e sassolini e a ogni giro di ruota c'era il terrore di sentire nuovamente il *bang!* di qualche ora prima. Poco alla volta ci rilassammo, la gomma sembrava tenere; anche un alce uscì dalla foresta per controllare se era tutto a posto. Arrivammo a Valdez dopo 134 chilometri che era ormai buio, la gomma di Georgi resistette fino alla fine e così, il giorno dopo andammo da un vero gommista che perfezionò l'intervento. In seguito mi sono spesso chiesto cosa avremmo fatto se non fossimo stati così vicini, solo pochi chilometri, ad un piccolo lodge; forse avremmo passato la notte in automobile o forse avremmo fatto l'autostop. Beh, in ogni caso credo che sia per me ora di imparare a riparare una gomma!

Il ghiacciaio

Improvvisamente il silenzio. La barca spense i motori, dopo aver raggiunto l'obiettivo; il capitano, l'ottuagenario Fred, dopo quattro ore di incessante e probabilmente interessante eloquio, finalmente tacque. Non che fosse un dispiacere sentirlo parlare ma la comprensione dell'accento americano richiede uno sforzo notevole per chi, come me, non va molto oltre l'inglese maccheronico; chissà quante storie e quanti aneddoti avrà raccontato sulla sua lunga carriera di navigatore dei mari del Nord! A me sono rimaste solo le descrizioni della fauna marina e qualche frammento di storia locale, sparso qua e là. Anche i membri dell'equipaggio interruppero le



loro attività per non fare rumore; i due motori Lugger da 650 cavalli, capaci di portare la barca ad una velocità di venti nodi, non producevano più il confortante frastuono. Erano circa trenta minuti che il loro rumore era diminuito a causa della riduzione di velocità; i piccoli iceberg, che prima erano sparpagliati qua e là, una volta entrati nel fiordo avevano cominciato ad infittirsi, avvicinandosi sempre di più a mano a mano che



ci si addentrava. Quasi senza rendercene conto il mare si era trasformato in una gigantesca caraffa colma di cubetti di ghiaccio galleggianti. Erano piccoli, e di conseguenza anche poco profondi, ma potenzialmente devastanti se urtati a grande velocità; procedendo lentamente, invece, era come fare un lungo giro sugli autoscontri, cercando una rotta, dove una rotta non c'era, spostando ghiaccio a prua per cercare il mare, ghiaccio che non appena la barca era passata si richiudeva alle sue spalle.

Quando il capitano spense i motori, era perché non c'era più possibilità di andare oltre; davanti a noi si apriva, immenso, il ghiacciaio Columbia.

La barca si chiamava Lulu-Belle ed era salpata qualche ora prima da Valdez, una piccola cittadina portuale di quasi quattromila abitanti posizionata nello Stretto di Prince William nel sud dell'Alaska. Valdez sorse ai tempi della corsa all'oro alla fine dell'Ottocento e si consolidò grazie alla strada che venne costruita per collegarla a Fairbanks. Attualmente Valdez è uno dei porti più importanti dell'Alaska, sia per i trasporti sia per la pesca; il turismo, crociere e pesca in estate e sci d'inverno, è parte integrante della sua economia. Valdez è tristemente famosa per essere stata il porto di partenza della Exxon-Valdez, la petroliera che nel 1989 ebbe una collisione con una scogliera poco lontana da qui e riversò in mare tonnellate e tonnellate di greggio, inquinando quasi duemila chilometri di coste, uccidendo centinaia di migliaia di uccelli marini e di lontre, centinaia di foche, aquile e orche, miliardi di uova di salmone e di aringa, con danni ambientali incalcolabili e che sono evidenti ancora oggi, a trent'anni dall'incidente.

La Lulu-Belle, invece, è una piccola nave da crociera che, da quarant'anni, solca il golfo dell'Alaska alla guida di Fred, il suo capitano e proprietario, trasportando i turisti alla visita del Columbia Glacier e all'osservazione della fauna che ne abita le terre e i mari. Le buffe lontre, che riposavano al centro del fiordo galleggiando sul dorso, furono i primi animali

che incontrammo in una nebbiosa e fredda mattina di agosto; subito dopo vedemmo le aquile con la testa bianca appollaiate sulle cime degli alberi, i rumorosi e puzzolenti leoni marini che affollavano alcune spiaggette del fiordo, i simpatici puffin, o pulcinelle di mare, che alternavano voli frenetici a tuffi a grande profondità. E infine, dopo alcune ore di navigazione, l'incontro con le foche che giocavano attorno agli iceberg. Silenzio. Il silenzio dell'equipaggio e dei motori fece cessare anche il chiacchiericcio dei turisti. Fu allora che iniziammo a udire la voce del ghiacciaio che si ergeva davanti a noi nella sua maestosa bellezza, con un fronte lungo almeno un paio di chilometri a formare una costa frastagliata, alta alcune decine di metri e piena di guglie come una cattedrale gotica. Nella mia mente si formò l'immagine fantastica della Barriera da cui i Guardiani della Notte proteggono il Regno del Nord. Da ogni direzione si udivano continui scricchiolii, come tanti lamenti del ghiaccio che cerca una posizione di riposo, impossibile da trovare perché spinto da un'immensa massa di acqua solida che non fa altro che obbedire alle leggi della gravità. Meno frequenti, ma pure costanti, si sentivano boati dovuti al ghiaccio che franava su altro ghiaccio a causa della rottura delle guglie più alte che precipitavano dopo essersi indebolite per le temperature estive che, in questi ultimi anni, sono più alte di quanto siano mai state. Ascoltavamo rapiti tutto questo a non più di un centinaio di metri dal fronte del ghiacciaio quando successe quello che tutti speravamo di vedere, il crollo di una guglia nel mare. "Ob, it's huge!", disse all'altoparlante il capitano Fred interrompendo il suo silenzio e riaccendendo i due Lugger. Un enorme blocco di ghiaccio si staccò dal fronte e precipitò in mare, seguito da una nuvola di polvere bianca che si mescolò, dopo qualche istante, agli spruzzi d'acqua di mare mista a ghiaccio che cominciarono a salire dalla superficie. L'energia dell'urto si trasferì all'acqua, provocando all'istante la formazione di un moto ondoso. Le onde che avanzavano lentamente verso di noi erano alte ma non abbastanza per costituire un pericolo. Le oscillazioni regolari sollevavano e abbassavano i blocchi di ghiaccio originando una danza gelida con gli iceberg che, così sollecitati, ruotavano, si urtavano, a volte si capovolgevano, per poi ritornare nella posizione originale solcati da effimeri corsi d'acqua. I motori accesi permettevano alla Lulu-Belle di contrastare le oscillazioni e, se fosse stato necessario, di spostarsi per evitare collisioni con gli iceberg più grandi. Poco alla volta le onde calarono di intensità e il mare tornò ad essere calmo e tranquillo. Il Capitano Fred invertì allora la rotta e diresse la nave verso Valdez.

Contemplai a lungo il ghiacciaio mentre la barca si allontanava, pensando ai delicati equilibri del nostro pianeta e a come sia facile spezzarli; anche una fredda e arida distesa di ghiaccio svolge il suo fondamentale compito nella vita del mondo che ci ospita, conservando preziose riserve di acqua dolce. La Terra è un pianeta meraviglioso ma estremamente fragile; se l'uomo fosse più consapevole di queste debolezze, forse potrebbe essere più motivato nel tentare di preservarlo per le generazioni che verranno. La Terra, in fondo, è la nostra casa, non ne abbiamo altre.

SUCCEDE A PERSICETO

Dal 5 al 13 ottobre orari vari, centro storico: “Festival delle religioni: vie d’incontro”.

Sabato 12 ottobre ore 16, Biblioteca Comunale G.C. Croce, piazza Garibaldi 7: “La paura di sentire e le difese dell’Io”.
Appuntamento nell’ambito della terza edizione del progetto “Robe da matti”.

Sabato 12 ottobre ore 21, Basilica Collegiata di San Giovanni Battista, piazza del Popolo 22: XVI Rassegna corale “Città di Persiceto”.

Domenica 13 ottobre ore 14.30, Orto Botanico Comunale Ulisse Aldrovandi, vicolo Baciadonne 1: “19ª Festa dell’Ambiente”.

Domenica 13 ottobre ore 16, partenza da Parco Sacenti, San Matteo della Decima: inaugurazione “La Strèda dal Fòl dla Cisanôva - Il Percorso delle Favole”.

Lunedì 14 ottobre ore 18, Naturasi, via Bologna 15/b:
“La relazione con noi stessi, con gli altri e con l’ambiente per vivere in armonia – un incontro tra psicologia e fisica quantistica”, dr.ssa Noemi Mercuri. All’interno della serata, rubrica “I consigli del farmacista”, a cura della Farmacia centrale.

Martedì 15 ottobre ore 18, Centro Fisio, via Crevalcore 10/12: “Le ossa negli anni che passano; come invecchiare in armonia”. All’interno della serata, rubrica “I consigli del farmacista”, a cura della Farmacia Botti.

Mercoledì 16 ottobre ore 18, Top Centro Medico, via Bologna 110: “Integrazione tra medicina occidentale e

SEGUE A PAGINA 28>

NOTTE DI FERRAGOSTO

Giorgio Davi

Nella torrida sera un mangianastri suona musica d'epoca, nell'aria odore di una grigliata che minaccia una problematica digestione agli anziani commensali riuniti per festeggiare il Ferragosto, liberi dal controllo dei famigliari andati in vacanza. Attorno al tavolo si crea la magica atmosfera dove ognuno è attore, spettatore, protagonista e comparsa.



Dal film "Pranzo di Ferragosto" (2008)

Una nonna sente la mancanza degli adorati nipotini tanto intelligenti, anche se nati da una nuora egoista e da un figlio barbogianni. Un'altra ricorda quando si andava in Piazza Maggiore per i concerti ferragostani di Dino Sarti, se ne parlava per tutto l'anno; oggi i giovani girano per tutto il mondo e tornano annoiati. Con indosso una simbolica minigonna arriva la massiccia signorina già campionessa di rock acrobatico, ai complimenti risponde che trenta chili fa aveva un fisico che... Cari voi! Mettono una cassetta del fu Elvis e lei offre un saggio di quel che era. Sarò perfido ma a me ricorda l'ippopotamo in tutù che balla la "Danza delle ore" in un noto film d'animazione Disney.

Il Professore scopre con sorpresa che la dirimpettaia insegnava matematica, scrivono complicate formule matematiche sui tovaglioli di carta e se le scambiano come se giocassero a scacchi. Il Musicista suonava in una nota orchestra di liscio, racconta che ogni sera era una festa, sempre circondato da belle donne, ma quando ne cercò una per condividere la vecchiaia non la trovò.

Il Camionista percorse tanti chilometri sempre di corsa, era noto alle signorine che stazionavano ai bordi delle strade, mancando il tempo per corteggiarle le noleggia-

va. A quelle parole le signore presenti simulano grande scandalo ma subito chiedono i dettagli, che c'è sempre da imparare, poi, protette dall'età, pronunciano grandi sfondoni.

Il Muratore parla degli anni '60 a Madrid dove in una tipografia per pochi soldi stampavano il manifesto della Plaza de Toros, tra i Matador il tuo nome era stampato in grande e quello del Cordobes più in piccolo. Agli astanti quasi commossi la Poetessa declama

di gocce di pioggia che come minuscole perle indugiano sui petali delle rose, candide colombe volano verso un arcobaleno aperto come la porta di un paradiso. Preceduto da un rutto cavernoso un tale in mutande si affaccia dal balcone di fronte, con una mano sotto l'elastico si gratta beatamente tra le chiappe e poi si annusa le dita con aria assorta; la Poetessa lo ammira estasiata. Dal paese vicino parte il primo fuoco d'artificio seguito da quelli degli altri paesi; eccitati come dei ragazzini i condomini corrono da un lato all'altro dell'edificio per ammirare quelle fontane di luci multicolori, negli spostamenti il Camionista sorregge premurosamente la Ballerina con manate clandestine ricambiate con risate incendiarie.

Le Badanti tornano a piedi dalla balera, tutti concordano di offrire loro il cibo rimasto poiché sarebbe imbarazzante spiegare ai parenti la presenza di quella roba proibita dal medico. Le robuste signore dell'Est dimostrano buon appetito, concludono scolando una bottiglia comprata a Capo Nord tanti anni fa e giunta intatta fino ai giorni nostri perché nessuno sapeva cosa conteneva di preciso.

La serata si conclude in allegria, i due matematici si dan-

CONTINUO DI PAGINA 26 >

medicina orientale: i risvolti di un percorso tutto a favore del paziente”, dr.ssa Silayan Erfe Delayon.

Giovedì 17 ottobre ore 18, Farmacia Terre d’Acqua, via Bologna 110: “Colesterolo: istruzioni per l’uso. tutto quello che dobbiamo sapere per non reputarlo sempre e solo da combattere”, dr.ssa Alessandra Cremonini.

Venerdì 18 ottobre ore 18, Poliambulatorio Medica, via Minghetti 4: “L’incontro è prevenzione: la medicina basata sulla relazione”, dr.ssa Daniela Scaglione.

Sabato 19 ottobre ore 9, Teatro dell’Industria, via Sabin 30: “Prevenzione e scienza: medicina integrata”.

Sabato 19 ottobre ore 16, Biblioteca Comunale G.C. Croce, piazza Garibaldi 7: “Io mi voglio bene, e tu? L’arte di amare se stessi”. Appuntamento nell’ambito della terza edizione del progetto “Robe da matti”.

Sabato 26 ottobre ore 16, Biblioteca Comunale G.C. Croce, piazza Garibaldi 7: “Quando “scende la catena”: capire la regolazione emotiva e la disregolazione”. Appuntamento nell’ambito della terza edizione del progetto “Robe da matti”.

Dal 1° novembre al 7 gennaio, palazzo comunale, androne al primo piano, corso Italia 70: “Battaglia di Fossalta 26/05/1249” mostra storica.

no appuntamento per un gelato ai Giardini l'indomani alle 16. Saggiamente il Camionista e la Rocchettara rincasano ognuno dal proprio portone.

Non ero alla festa con i vicini perché sono in riparazione, approfitto per mettere ordine nel mio cassetto. Se fossi stato con loro avrei raccontato di un viaggio importante fatto in un altro agosto con la mia prima macchina, una 500, andai per l'autostrada che era nuova e bella. Non mi fermai neanche nelle ore più calde, le stazioni di servizio erano intasate da veicoli in sosta. La mia mente formulò l'ipotesi che forse c'era un nesso tra le auto in sosta all'ombra, il sole a picco e l'autostrada deserta. Nel panorama esterno apparivano ulivi secolari, muretti a secco contornati da fichi d'india, il caldo era

da delirio. Dopo molte ore un cartello verde mi segnalò che avevo percorso 800 chilometri, il più era fatto, il profumo di resina dei pini e il canto delle cicale parvero darmi il benvenuto. Al casello d'uscita vi era un gazebo dell'E.N.I.T. dove donne in costume regionale regalavano buoni benzina agli automobilisti con targa straniera. Ero sudato come un cane, la barba da fare e targato FE; però ero il solo. Chiesero se ero turista, dissi che andavo dalla mia morosa al che una donna mi guardò con ammirazione, l'altra mi regalò due buoni da 5 litri scuotendo la testa. Passai per il paese dove Pitagora visse e insegnò. Dietro le colonne di un tempio greco il sole si esibiva in un tramonto esagerato, più avanti ancora la casa dove abitava lei che mi aspettava.

Nei giorni a seguire visitammo il paese dove Carlo Levi scrisse "Cristo si è fermato a Eboli". Poi la sorgente del Satiro dove l'acqua passava per una vasca di marmo scolpita a bassorilievo, da 2000 anni serviva da abbeveratoio; parlammo dei nostri progetti nella foresta che fu il covo di un famoso brigante e la sera il mar Jonio ci accoglieva nel suo fresco abbraccio per cullare i nostri pensieri.

Ci sposammo a giugno del 1969, la settimana dopo gli uomini andarono sulla luna. In quella regione di emigrati il Ferragosto era un momento di ritorno, discendenti attesi per anni giungevano da altre nazioni. Colmavano quelle nonne, quasi analfabete, di doni: caffè, profumi,

cioccolato. Le barriere linguistiche impedivano a quelle donne di comprendere o essere capite e allora restavano in silenzio come se patissero la più dura ingiustizia.

Le feste culminavano con la Processione con la Madonna avvolta da sfilze di banconote estere tenute assieme da spilli e graffette, poi si ballava per tutta la notte. Un po' alla volta i migranti ripartivano, spesso portandosi dietro qualche amico o parente, quella lontana regione tornava ad essere vuota e dimenticata. Raccontando questa storia ai condomini avrei certamente riscosso il loro interesse correndo però il rischio di sconfinare nella nostalgia. Brutta bestia la nostalgia! Essa ti blocca in quella che credi sia la tua età dell'oro e ti rende insipidi tutti i giorni a venire. La nostalgia è quella cosa che tie-

ne i vecchi seduti sulle panchine con lo sguardo perso nel vuoto, invece bisogna pensare che il bello sarà domani e il memorabile più avanti ancora.

Accendo una sigaretta che non regge il confronto con quelle che erano le Aurora, le Macedonia e le Stop senza filtro. Dal mio vecchio libretto militare spunta una cartolina datata 10.08.1964 che raffigura una rondine in volo, sul verso il mio indiriz-

zo accanto all'impronta di due labbra stampate con un velo di rossetto, gli auguri della Maiscordata per il mio compleanno.

Un amore nato tra i banchi di scuola e finito quando i suoi di lei stabilirono che ero finanziariamente scarso. Rimango con gli occhi socchiusi fino a quando la brace della cicca mi scotta le dita e allora impreco contro la nostalgia che mi ha preso in contropiede.

Dal balcone mi si presenta uno spettacolo maestoso, enormi nuvoloni sembrano arrampicarsi fino alle stelle, i lampi svelano ogni volta un fantastico scenario tale da far sentire ogni creatura una piccola cosa ed esaltare le menti superiori. Ad ogni cupo rimbombo di tuono segue un rumore come di migliaia di cavalli al galoppo, naturale che mi venga in mente una Sinfonia del Wagner, agito le braccia come Muti quando dirige alla Scala, una voce, non so se dell'inconscio o di mia moglie, mi grida di non fare l'asino che sono adulto da un bel po'!

Chiudo le finestre e vado a letto.



CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Sabato 12 ottobre ore 21: “Lezioni di marketing romagnolo” con Paolo Cevoli

Domenica 13 ottobre ore 16.30: Compagnia I amigh ed Granarol in “Dòu fiòli e... quàter zèndèr”

Giovedì 17 ottobre ore 21: Luca Bergamini e Roberta Cappelletti presentano "Venticinque più venticinque"

Sabato 19 ottobre ore 21: gli Eclipse in “Pink Floyd Tribute”

Domenica 20 ottobre ore 17: Vito per “Casa Alessia” spettacolo di beneficenza

Venerdì 25 ottobre ore 21: Compagnia Teatro Dehon in “Obbligo di (in)fedeltà”

Domenica 27 ottobre ore 17: I Muffins Spettacoli in “Fiabe in Concerto”

Sabato 9 novembre ore 21: gli Angeli ed ospiti in “Tributo a Vasco”

Domenica 10 novembre ore 17: I Muffins Spettacoli in “Raperonzolo”

Sabato 16 novembre ore 21: Duilio Pizzocchi nel “Costipanzo Show”

Domenica 17 novembre ore 16.30: Fantateatro in “Cappuccetto Rosso”

Venerdì 29 novembre ore 10 (per scuole): “Giampietro X Ema – Pesciolino Rosso Onlus”

Sabato 30 novembre ore 21: “Jeni Dance Company”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.



LA CATASTROFE DEMOGRAFICA

Andrea Negrone

È piuttosto chiaro che viviamo un'epoca ormai allo sfascio, ma negli organi d'informazione di massa questa catastrofe non è mai resa pubblica. Addirittura per alcuni questo Paese sembra in ripresa. La disinformazione mi fa vomitare: come si fa a non vedere le case di riposo che straripano d'anziani? Molti di essi e di esse, la stragrande maggioranza, percepisce una pensione cospicua in relazione alla loro condizione di disabile, e questo, seppur sia sommamente giusto, non può non incidere sui bilanci pubblici. D'altra parte, i giovani capaci faticano ad entrare in posizioni dirigenziali o addirittura in un mercato del lavoro che pare innanzitutto ad alta specializzazione. Poi capisci che, pur di lavorare, devi saper fare un po' tutto. O ancora non c'è quasi mai ricambio generazionale, cioè chi lavora da decenni ormai non vuole lasciare le proprie agiate posizioni, perché le pensioni non sono cospicue come quelle dei disabili, e quindi abbiamo pensionabili che non vogliono diminuire la propria capacità d'acquisto, e quindi, semplicemente, continuano a lavorare.



Non abbiamo più bambini? Ma in queste condizioni ditemi voi chi può averli? Tra coloro che sono fertili, molti di meno rispetto a trent'anni fa, non avendo quasi di che vivere noi, chi può pensare di poter avere, responsabilmente, dei bambini da crescere? Fidatevi che ci sarebbero molti più bambini se avessimo da spartire la pensione d'invalidità che percepisce l'anziano. O ancora meglio, la pensio-

**KICAMBIO
generazionale**

ne d'oro del politico. Ma io sto ragionando su grandi numeri. Ci sono un sacco di sprechi e ci sono sempre stati, il problema è che ce ne stiamo accorgendo solo in questi anni. Lo spreco di cibo, i grandi marchi che producono rifiuto già nel momento in cui un prodot-

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Poi arriva quel momento in cui si è stufi. Punto. Nemmeno stufati, parola che ancora ha il piacere di un piatto gustoso. Ormai ci si è cotti così tanto da aver perso ogni gusto. Perfino quello di arrabbiarsi. E hai un bel da ripeterti che se tiri i remi in barca la situazione non potrà che peggiorare, ma l'unica cosa che vorresti fare è lasciar perdere, non solo voltar pagina, ma proprio metter tutto il libro nella libreria e lasciarlo lì, magari anche in uno degli scaffali con la doppia fila così non rischi nemmeno più di buttarci l'occhio. Archiviare il tutto sotto la voce 'realtà troppo complessa'. Perché è meglio pensare di non arrivare all'asse del pane. È decisamente meglio pensare di non avere gli strumenti giusti per comunicare e comprendere. Indubbiamente meglio pensare che di fronte hai chi è molto più intelligente e lungimirante di te da intendere quella frase come frutto di una stratificazione di sensi. Quella tua comunicazione che avevi mandato per puro scrupolo, quando non per cortesia, in modo che fosse ben chiara ad esempio una certa tempistica con cui procedere, così che nel frattempo ciascuno potesse farsi abbondantemente i casi suoi, magari anche portando avanti quei pezzi di vita che hanno sempre il vizio di sostare a lato, dà vita a una cascata di richieste di spiegazioni sotto la quale non ti resta che trattenere il respiro. Rileggi quelle due righe e mentre tu resti nel grigio mondo della comunicazione di servizio, capisci che chi le ha lette si è invece immediatamente sentito immerso in un mondo tra fantasy e spy story e sente già suonare dietro a sé l'allarme di

SEGUE A PAGINA 34 >



to entra nella catena della commercializzazione. L'inquinamento ambientale e il surriscaldamento globale sono temi epocali, guardate dentro le auto in coda nel traffico, quando siete in tangenziale: c'è, come nella vostra macchina, solo il conducente dentro l'auto! Forse questo incide sullo smog? E questo smog aiuta la fertilità e a mantenere una condizione di salute mentale, o diventeremo anziani anche noi non autosufficienti? Veramente le congiunture storico-economiche sono estremamente sfavorevoli.

Concludo dicendo che non ho una soluzione, ma voglio solo far prendere atto a tutti che no, non va affatto bene così. Non va bene per un ca**o. La popolazione è in decrescita di circa duecentomila unità all'anno, l'età me-



dia è sempre più alta, la femmina ha il primo figlio oltre i trentadue anni (e vorrei vedere! La prima cosa che chiedono ad una donna ad un colloquio di lavoro è se ha figli o se ha intenzione di farne), c'è una decrescita del matrimonio allarmante, tutta la società è veramente alla deriva, i problemi sono tanti e sono tutti estremamente di difficile soluzione. Ma i nostri governanti a cosa pensano? Ai barconi, a chiudere i porti perché arrivano troppi migranti. Ma proprio noi italiani che abbiamo esportato la mafia a New York cent'an-

ni fa, chiudiamo i porti a chi scappa da condizioni di indigenza?! A me invece scappa solo da ridere, per non piangere, anzi, per non vomitare. Come sempre si cerca di sviare dai veri problemi, perché sono troppo grandi per tutti.

La nostra grande tradizione giudaico-cristiana che cerca di salvarsi dall'islam! L'islamofobia crea un grande consenso elettorale, allora votiamo colui che prende in mano il Vangelo! Almeno vada a Matteo 25, e lo legga a voce alta, al suo comizio elettorale: ero forestiero e non mi avete accolto...

CONTINUO DI PAGINA 32 >

una sirena decretante qualche immediata catastrofe. Le rileggi ancora per capire. Provi anche a darne lettura a sillabe alternate per capire con ammirazione quanto arguta possa essere una mente nel trovare complicazioni in una frase per te noiosamente lineare. Arrivi perfino a chiederti se davvero la richiesta di informazioni riguardi proprio la comunicazione inviata da te. Puoi forse pensare di aver investito tempo nel confezionare una comunicazione che ti sembrava chiara e che per l'ennesima volta invece qualcuno abbia guardato velocemente la sequenza di parole? Nemmeno puoi accusarlo di aver letto fiaschi per fiaschi, stelle per stalle. È svilente no pensare che la lettura non ci sia nemmeno stata? Catastrofico pensare che alla visione delle parole, il sedicente lettore si è piacevolmente abbandonato a un Brainstorming e ha poi impacchettato di nuovo le parole con i fili della propria vita e i fantasmi delle proprie ansie, no? Molto meglio pensare di essere circondati da esseri straordinari dotati di sesto senso e preveggenza capaci di leggere tra le righe le tue perplessità, di cui ovviamente tu non sei consapevole, sublimare in frasi apparentemente semplici. Molto più energetico pensare di poter migliorare grazie all'interazione con questi straordinari esseri che immaginare di essere anche solo per un attimo parte di un'onda anomala di ego frustrati o ansiolitici ma anche superdotati o esaltati, comunque individui soli e solitari a cui gli altri interessano solo se seguaci-followers. Molto più arricchente pensare che la libera interpretazione di due righe sia segno di strabordante creatività culinaria, di accesa inventiva nel mischiare parole come ingredienti piuttosto che stufarsi di fronte all'ennesima volta in cui insieme a Ghali canti "Cosa spingi a fare, se c'è scritto tirare".

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GIULIA MASTRODONATO
GIOVANNA CAVANA
GILBERTO BORGHI
GIORGIO DAVI
GILBERTO FORNI
SIMONETTA CORRADINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVII-XVIII, n. 08-09, AGOSTO-SETTEMBRE - Diffuso gratuitamente

